



AICCREPUGLIA NOTIZIE

PER I SOCI

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle
Regioni d'Europa
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA



DICEMBRE 2021 N.4

Le regole di bilancio dell'Ue devono essere riformate se si vuole assicurare la ripresa

L'intervento del Presidente del Consiglio, Mario Draghi, e del Presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, sul Financial Times del 23 dicembre 2021

L'Unione Europea è stata spesso accusata di fare troppo poco e agire troppo tardi nell'affrontare le crisi. La risposta collettiva alla recessione causata dal Covid-19 non è stata né troppo poco, né è arrivata troppo tardi. Piuttosto, ha dimostrato l'importanza di agire in modo tempestivo e coraggioso. E ha confermato i vantaggi di un coordinamento nelle politiche tra Paesi e istituzioni. Per combattere la crisi, i Governi dell'UE hanno erogato quasi 1.800 miliardi di euro in aiuti per famiglie e imprese. La Banca Centrale Europea ha intrapreso un vasto programma di stimolo monetario per sostenere il credito. La Commissione Europea ha sospeso le sue regole di bilancio e, insieme ai Governi, ha lanciato il programma Next Generation EU, un piano da 750 miliardi di euro per finanziare investimenti e riforme.

La ripresa è ben avviata. L'economia dell'UE non è ancora sulla traiettoria che aveva prima della pandemia, ma è sulla buona strada per tornare ai livelli pre-crisi nei prossimi mesi. Anche le finanze pubbliche sono in via di risanamento: il rapporto debito-PIL nei Paesi dell'UE si è stabilizzato ed è destinato a scendere nel 2022.

Nonostante persistano delle incertezze, dobbiamo affrontare le grandi sfide di lungo termine che abbiamo

davanti. La crisi climatica e della biodiversità stanno peggiorando. Le tensioni geopolitiche e militari sono in aumento. La tecnologia è sempre più centrale per il nostro benessere,

ma allo stesso tempo acuisce le disuguaglianze esistenti e crea nuove divisioni. I cambiamenti demografici stanno mutando profondamente la struttura delle nostre società. Su tutte queste tematiche, l'UE deve agire con rapidità e coraggio.

In Italia e in Francia, abbiamo già realizzato riforme ambiziose per proteggere i cittadini e aiutarli a realizzare il loro potenziale, e abbiamo già ottenuto risultati tangibili. Ora dobbiamo andare oltre.



[Segue alla successiva](#)

Felice 2022...

e.....speriamo bene

Continua dalla precedente

Dobbiamo accelerare il programma di riforme e completare questa trasformazione con investimenti su larga scala nella ricerca, nelle infrastrutture, nella digitalizzazione e nella difesa. Abbiamo bisogno di una strategia di crescita dell'UE per il prossimo decennio, e dobbiamo essere pronti ad attuarla attraverso investimenti comuni, regole più adatte e un miglior coordinamento, non solo durante le crisi.

La capacità di utilizzare la politica di bilancio per proteggere i nostri cittadini e trasformare le nostre economie è stata ed è tuttora un elemento centrale di questa strategia. Insieme agli altri Stati membri dell'UE, una volta che avremo definito un insieme di principi e di obiettivi macroeconomici comuni, dovremo poi discutere di quale sia il modo migliore per tradurli in politiche di bilancio adeguate.

Già prima della pandemia, le regole di bilancio dell'UE andavano riformate. Sono troppo opache ed eccessivamente complesse. Hanno limitato il campo d'azione dei Governi durante le crisi e sovraccaricato di responsabilità la politica monetaria. Non hanno creato gli incentivi giusti per dare priorità a una spesa pubblica che guardi al futuro e rafforzi la nostra sovranità – ad esempio gli investimenti pubblici.

Avremo bisogno di politiche di bilancio credibili, trasparenti e in grado di contribuire alla nostra ambizione collettiva di avere un'Europa più forte, più sostenibile e più giusta. Non c'è dubbio che dobbiamo ridurre i nostri livelli di indebitamento. Ma non possiamo aspettarci di farlo attraverso tasse più alte o tagli alla spesa sociale insostenibili, né possiamo soffocare la crescita attraverso aggiustamenti di bilancio impraticabili.

Piuttosto, la nostra strategia è quella di mantenere sotto

controllo la spesa pubblica ricorrente attraverso riforme strutturali ragionevoli. Così come non abbiamo permesso che le regole ostacolassero la nostra risposta alla pandemia, allo stesso modo non dovranno impedirci di intraprendere tutti gli investimenti necessari.

La Commissione Europea ha lanciato una consultazione sul futuro delle regole di bilancio dell'UE e sono state avanzate proposte interessanti. Abbiamo bisogno di più spazio di manovra e di margini di spesa sufficienti per prepararci al futuro e per garantire la nostra piena sovranità. Il debito per finanziare tali investimenti, che certamente gioveranno alle generazioni future e alla crescita di lungo termine, dovrà essere favorito dalle regole di bilancio, dato che questo tipo di spesa pubblica contribuisce alla sostenibilità di lungo termine del debito.

Il programma Next Generation EU è stato un successo - per i meccanismi che ha introdotto per la valutazione della qualità della spesa pubblica e per le sue modalità di finanziamento. In quanto tale, offre un utile modello per il futuro. Le nuove proposte meriteranno una discussione approfondita, non offuscata da ideologie, con l'obiettivo di servire al meglio gli interessi dell'UE nel suo insieme.

L'imminente presidenza francese del Consiglio dell'UE avrà come obiettivo lo sviluppo di una strategia condivisa e completa per il futuro dell'Unione.

L'UE deve ravvivare lo spirito che ha guidato le sue azioni all'inizio della pandemia nel 2020. Una nuova strategia di crescita e, poi, una politica di bilancio rafforzata che vada nella direzione qui indicata possono contribuire in modo decisivo perché l'UE abbia gli strumenti per realizzare le

Traduzione di cortesia della presidenza del consiglio

2022, ANNO EUROPEO DEI GIOVANI: GLI SCOPI E LE MISURE DA ADOTTARE

La Gazzetta ufficiale dell'Unione europea serie L 462 del 28 dicembre pubblica la Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione relativa all' **Anno europeo dei giovani (2022)**.

In generale dell'Anno europeo è quello di intensificare gli sforzi dell'Unione, degli Stati membri e delle **autorità regionali e locali**, assieme agli attori della società civile, per responsabilizzare i giovani, onorarli, sostenerli e impegnarsi con loro, **compresi coloro con minori opportunità**, in una prospettiva post-COVID-19 al fine di ottenere un impatto positivo per i giovani a lungo termine. In particolare l'Anno europeo è inteso a:

La Decisione ribadisce che occorre rinnovare le prospettive positive per i giovani, con una **particolare attenzione agli effetti negativi della pandemia di COVID-19** su di loro, evidenziando al contempo in che modo la transizione verde, la transizione digitale e altre politiche dell'Unione offrano opportunità ai giovani e alla società in generale, trarre ispirazione dalle azioni, dalla visione e dalle idee dei giovani per continuare a rafforzare e rivitalizzare il progetto comune europeo e ascoltare i giovani, tenendo conto delle loro necessità e preoccupazioni, e sostenendoli nello sviluppo di opportunità concrete, inclusive e fattibili, facendo al contempo un uso ottimale degli strumenti dell'Unione;

Occorre quindi responsabilizzare e sostenere i giovani, anche mediante l'animazione socioeducativa, in particolare i giovani con minori opportunità, i giovani provenienti da contesti svantaggiati e diversi o appartenenti a gruppi vulnerabili e marginalizzati, i giovani provenienti da regioni rurali, remote, periferiche e meno sviluppate, e i giovani provenienti da regioni ultraperiferiche, ad acquisire conoscenze e competenze pertinenti, e in tal modo, a diventare cittadini attivi e impegnati nonché artefici del cambiamento, ispirati da un senso di appartenenza europeo, anche intensificando gli sforzi volti a sviluppare capacità per la partecipazione e l'impegno civico dei giovani e di tutte le parti che si adoperano per rappresentarne gli interessi e includendo il contributo di giovani provenienti da contesti diversi nei processi di consultazione chiave, come la Conferenza sul futuro dell'Europa e il processo di dialogo dell'Unione coi giovani;

Il documento invita a sostenere i giovani nell'acquisizione di una **migliore comprensione delle varie opportunità, e nella loro promozione attiva**, rese disponibili dalle politiche pubbliche a livello di Unione, nazionale, regionale e locale allo scopo di sostenere il loro sviluppo personale, sociale, economico e professionale in un mondo verde, digitale e inclusivo, al contempo mirando a rimuovere i restanti ostacoli;

E' necessario, secondo la Decisione, integrare la politica in materia di gioventù in tutti i pertinenti settori politici dell'Unione, conformemente alla strategia dell'Unione europea per la gioventù 2019-2027, al fine di incoraggiare l'assunzione di una prospettiva della gioventù a tutti i livelli del processo decisionale dell'Unione.

Tipi di misure

Le misure da adottare comprendono le seguenti attività a livello di Unione e, sulla base delle possibilità esistenti, a **livello nazionale, regionale o locale** e, se del caso, nei paesi partner, in relazione agli obiettivi dell'Anno europeo:



conferenze, eventi — sia culturali che di altro genere — e iniziative politiche destinati ai giovani per promuovere un dibattito inclusivo e accessibile sulle sfide, tra cui l'impatto della pandemia di COVID-19;
promozione della partecipazione giovanile e potenziamento dell'utilizzo degli strumenti, dei canali e dei programmi esistenti nuovi e innovativi, che consentono a tutti i giovani di raggiungere i responsabili politici tramite l'**individuazione, la raccolta e la condivisione di esperienze e buone pratiche**, e sensibilizzazione dei responsabili politici in merito a tali strumenti, canali e programmi;

SEGUE A PAGINA 25

IL CONSIGLIO GENERALE DI AICCRE PUGLIA NELLA RIUNIONE DEL 29 DICEMBRE 2021 HA APPROVATO I SEGUENTI DOCUMENTI CONTABILI, SU PROPOSTA DELLA DIREZIONE REGIONALE E PARERE DEL COLLEGIO DEI REVISORI UFFICIALI DEI CONTI.

La documentazione sarà inviata agli uffici del Parlamento nazionale secondo le disposizioni legislative vigenti.

BILANCIO PREVISIONE 2021

ENTRATE

In cassa 01.01 2021	€ 26,455.14
Regione Puglia borse di studio	3.000,00
Trasferimento Aiccre nazionale	6.000,00
Interessi conto banca	0,25
Progetti cofinanziamento	10.000,00
Soci individuali	€. 500,00
Totale	€. 45.955.39

USCITE

Collaborazioni consulenze	€. 5.000,00
Missioni RIMBORSO SPESE	€. 5.000,00
Convegni – Seminari	€. 8.000,00
Cofinanziamento Progetti. Partecipazioni	€. 10.000,00
Postali bancarie tel. notiziario varie	€ 2.955,39
Fondo riserva	€. 10.000,00
Università di Bari Europe direct	€. 1.000,00
Soci individuali	€. 500,00
Borse di studio 2020/21	€. 3.500,00
Totale	€. 45.955,13

RESIDUI ATTIVI ANNI

Aiccre Nazionale 2007/2021	25.500,00*
Aiccre Nazionale Regione Puglia 2010/12	16.400,00*

RESIDUI PASSIVI

Università di Bari E.D	3.000,00**
Direzione nazionale, soci individuali	600,00 ***

Note: * I residui attivi potranno essere utilizzati dopo averli ricevuti. Sarà inviato un atto di diffida alla Direzione nazionale

**Sarà erogata all'Università non appena la Direzione accrediterà i residui attivi.

*** Sarà versato quando la Direzione erogherà i residui attivi della Regione Puglia 2011/12.

Bari, 10.03.2021



VARIAZIONE del 29 dicembre 2021

Si apporta una variazione in uscita di euro 600 per borse di studio su "I colori della pace" di novembre 2021 da stornare dalla voce in uscita "convegni - seminari".

BILANCIO PREVISIONE 2022

ENTRATE

In cassa il 20.12.2021	€. 21.679,68
Regione Puglia borse di studio	5.000,00
Trasferimento Aiccre nazionale	6.000,00
Interessi conto banca	0,20
Soci individuali 2022	500,00
Progetti	10.000,00
Totale	€. 43.179,88

USCITE

Collaborazioni consulenze	€ 4.000,00
RIMBORSO SPESE	€ 5.200,00
Convegni – Seminari –Futuro UE	€ 10.000,00
Coofinanziamento. Progetti. Partecipazioni	€ 7.000,00
Spese legali contenzioso Aiccre nazionale	€ 3.000,00
Postali bancarie tel. notiziario varie	€ 1.679,88
Fondo riserva	€ 2.500,00
Università di Bari Europe direct	€ 1.000,00
Soci individuali	€ 500,00
Borse di studio	€ 5.000,00
Borse di studio	€ 800,00
Revisori dei conti	€ 2.500,00
Totale	€. 43.179,88

RESIDUI ATTIVI ANNI

Aiccre Nazionale	2007/2021	26.500,00*
Aiccre Nazionale Regione Puglia	2010/12	16.400,00
Quota soci individuali		500,00

RESIDUI PASSIVI

Università di Bari E.D	3.000,00**
Direzione nazionale, soci individuale	600,00 ***

Note: * I residui attivi non potranno essere utilizzati se non dopo averli incassati. Inoltre sarà inviato un atto di diffida alla Direzione nazionale

**Sarà erogata all'Università non appena la Direzione accrediterà i residui attivi.

*** Sarà versata quando la Direzione erogherà i residui attivi.

Bari, 29.12.2021

CONTO consuntivo 2021

ENTRATE

Avanzo anno		€.26.455,14
Trasferimento Aiccre Nazionale		€. 4.620,84
Interessi conto		€ 0,25
	Totale	€ 31.076,23

USCITE

Postali Tel.		€ 404,44
Bancarie		€ 202,88
Borse di studio		€. 3.642,80*
Rimborso spese		€. 1.651,49
Varie		€ 3.494,94
	Totale	€ 9.396,55

Attivo €21.679,55

RESIDUI ATTIVI

Aiccre Nazionale dal 2007 al 2021		€ 25.500,00
Aiccre Nazione quota Regione Puglia		€16.400,00
Regione Puglia Borse di Studio 2021		3.000,00

Passivi

Università Europe Direct		€ 3.000,00
Direzione nazionale, soci individuale		€ 600,00

*Abbiamo quest'anno anche la Borsa di Studio: "I colori della Pace"

Bari, 29.12.2021

WWW.AICCREPUGLIA.EU

COESIONE: COS'È E COME FUNZIONA IL FONDO PER UNA TRANSIZIONE GIUSTA (JFT)

Introduzione

Il meccanismo per una transizione giusta è uno strumento chiave per garantire che la transizione verso un'economia climaticamente neutra avvenga in modo equo e non lasci indietro nessuno. Offre un sostegno mirato per contribuire a mobilitare almeno 55 miliardi di euro nel periodo 2021-2027 nelle regioni più colpite, al fine di attenuare l'impatto socioeconomico della transizione.

Finanziamento

Il meccanismo per una transizione giusta affronta le ripercussioni socioeconomiche della transizione, concentrandosi sulle regioni, sulle industrie e sui lavoratori che dovranno far fronte alle sfide più pressanti tramite tre pilastri:

Un nuovo Fondo per una transizione giusta

19,2 miliardi di euro a prezzi correnti, si prevede che mobiliteranno circa 25,4 miliardi di euro di investimenti.

Il regime per una transizione giusta nell'ambito di InvestEU

fornirà una garanzia di bilancio nell'ambito del programma InvestEU nei quattro ambiti di intervento e un polo di consulenza InvestEU che fungerà da punto di accesso centrale per le richieste di consulenza. Si prevede che mobiliterà 10-15 miliardi di euro in investimenti per lo più del settore privato.

Un nuovo strumento di prestito per il settore pubblico

combinerà 1,5 miliardi di euro di sovvenzioni finanziate dal bilancio dell'UE con 10 miliardi di euro di prestiti della Banca europea per gli investimenti, per mobilitare 18,5 miliardi di euro di investimenti pubblici.

Come possono accedervi i paesi dell'UE?

I piani territoriali per una transizione giusta definiscono i territori in cui sarà utilizzato il Fondo per una transizione giusta. L'individuazione di questi territori avviene attraverso un dialogo con la Commissione. I piani definiscono le sfide presenti in ciascun territorio, nonché le esigenze e gli obiettivi di sviluppo da raggiungere entro il 2030. Individuano i tipi di operazioni previste e specificano i meccanismi di governance. L'approvazione dei piani territoriali apre le porte a finanziamenti specifici nell'ambito degli altri due pilastri del meccanismo per una transizione giusta.

La piattaforma per una transizione giusta aiuta i paesi e le regioni dell'UE a realizzare la transizione giusta. È composta da uno sportello unico e da un helpdesk. Offre un'ampia assistenza a livello tecnico e consultivo. Le autorità competenti e i beneficiari possono accedervi per trovare tutto ciò che devono sapere sui fondi, comprese le opportunità, gli aggiornamenti normativi o le iniziative settoriali specifiche. La piattaforma promuove inoltre attivamente lo scambio delle migliori pratiche tra tutte le parti interessate, anche attraverso incontri periodici fisici e virtuali.

Chi ne beneficerà?

Il sostegno sarà disponibile per tutti gli Stati membri e si concentrerà sulle regioni a più alta intensità di emissioni di CO₂ e su quelle con il più elevato numero di occupati nel settore dei combustibili fossili. Gli Stati membri possono accedervi redigendo piani territoriali per una transizione giusta per il periodo fino al 2030 e individuando i territori cui destinare il maggior sostegno. I piani dovrebbero anche indicare i modi migliori di affrontare le sfide sociali, economiche e ambientali.

Persone e cittadini maggiormente vulnerabili alla transizione

Il meccanismo per una transizione giusta li proteggerà:

agevolando le opportunità di lavoro in nuovi settori e in quelli in fase di transizione
offrendo opportunità di riqualificazione
migliorando l'efficienza energetica degli alloggi
investendo nella lotta alla povertà energetica
facilitando l'accesso a un'energia pulita sicura e a prezzi abbordabili.

Aziende e settori che operano in industrie o filiere con forti emissioni di CO₂

Il meccanismo per una transizione giusta li proteggerà:

sostenendo la transizione verso tecnologie a basse emissioni di CO₂ e la diversificazione economica sulla base di investimenti e posti di lavoro resilienti ai cambiamenti climatici
creando condizioni favorevoli per gli investimenti pubblici e privati
offrendo un più facile accesso ai prestiti e al sostegno finanziario
investendo nella creazione di nuove aziende, PMI e start-up
investendo in attività di ricerca e innovazione.

Stati membri e regioni fortemente dipendenti dai combustibili fossili e da industrie con elevate emissioni di CO₂

Il meccanismo per una transizione giusta li proteggerà:

sostenendo la transizione verso attività a basse emissioni di CO₂ e resilienti ai cambiamenti climatici
creando nuovi posti di lavoro nell'economia verde
investendo nel trasporto pubblico e sostenibile
fornendo assistenza tecnica
investendo nelle fonti energetiche rinnovabili
migliorando la connettività digitale
offrendo prestiti a condizioni accessibili agli enti locali
migliorando le infrastrutture energetiche, il teleriscaldamento e le reti di trasporto.

CPLRE: BANDO PER GIOVANI DELEGATI 2022

Il Congresso dei poteri locali regionali del Consiglio d'Europa (CPLRE) invita a presentare candidature per i giovani che parteciperanno all'edizione 2022 del Congresso.

"Iniziativa "Ringiovanire la politica"

(42° e 43° sessione e preparazione del progetto) Nell'ambito dell'iniziativa "Ringiovanire la politica", il CPLRE invita i giovani a – venire a Strasburgo (Francia) per partecipare attivamente, come delegato dei giovani, alla sua 42a (22-24 marzo 2022) e 43° (25-27 ottobre 2022) sessioni del Congresso. – sviluppare il loro progetto di base in patria (sotto l'egida del Congresso).

Dall'ottobre 2014, il Congresso ha invitato i giovani di diversa provenienza – giovani attivisti, animatori giovanili, studenti a partecipare alle sue sessioni, a dire la loro nei dibattiti e a scambiare con i membri del Congresso sui temi all'ordine del giorno.

Dal 2016, come parte integrante della loro partecipazione, i giovani delegati **sono tenuti a sviluppare i propri progetti a livello locale e regionale tra una sessione e l'altra**. Per saperne di più sui giovani delegati al Congresso si prega di [consultare il sito web](#).

Essere un delegato giovanile per un anno è un'opportunità unica per acquisire esperienza internazionale, **diventare parte di un gruppo eterogeneo di giovani attivisti**, fare rete e avere un impatto stimolando i dibattiti da una prospettiva giovanile, evidenziando e rafforzando così l'impegno del

Congresso per l'empowerment dei giovani.

il Congresso mira a dare ai giovani l'opportunità di esprimere le loro opinioni su tutte le questioni discusse direttamente ai ai rappresentanti eletti locali e regionali.

Gli obiettivi specifici sono:

- coinvolgere direttamente i giovani in tutti gli aspetti del lavoro del Congresso;
- far conoscere ai giovani il lavoro del Congresso e gli strumenti che esso ha sviluppato per sostenere la partecipazione giovanile;
- discutere con i giovani su come la partecipazione giovanile a livello locale e regionale possa essere incrementata;
- portare la prospettiva dei giovani in tutti i dibattiti tematici del Congresso;
- motivare i giovani delegati a moltiplicare le informazioni e le esperienze acquisite durante le sessioni al loro ritorno a casa, in particolare attraverso lo sviluppo e l'attuazione dei loro propri progetti a livello locale e regionale;
- condividere informazioni sui modelli esistenti di strutture guidate dai giovani e motivare i giovani a diffondere il lavoro del Congresso;
- promuovere la cooperazione tra i membri del Congresso e i giovani delegati;
- mostrare alle delegazioni nazionali l'importanza di includere ufficialmente più giovani come membri.

La scadenza per la presentazione delle domande complete è il 7 gennaio 2022.

Recovery Plan, la piattaforma di controllo europea garantisce la trasparenza dei Pnrr

La Commissione europea ha lanciato uno strumento utile specialmente per l'Italia: il Recovery and Resilience scoreboard legato a Next Generation Eu, in cui verranno caricati tutti i dati di monitoraggio dell'implementazione dei piani nazionali di ripresa e resilienza. Ogni cittadino potrà verificare in maniera trasparente lo stato di avanzamento di ogni piano, vedere quali sono gli investimenti fatti e se sono stati raggiunti gli obiettivi intermedi.

Da euractiv

"Dobbiamo dimostrare solidarietà alle regioni più colpite in Europa, tra cui le regioni carbonifere, per garantire che il Green Deal ottenga il pieno sostegno di tutti e possa diventare una realtà."

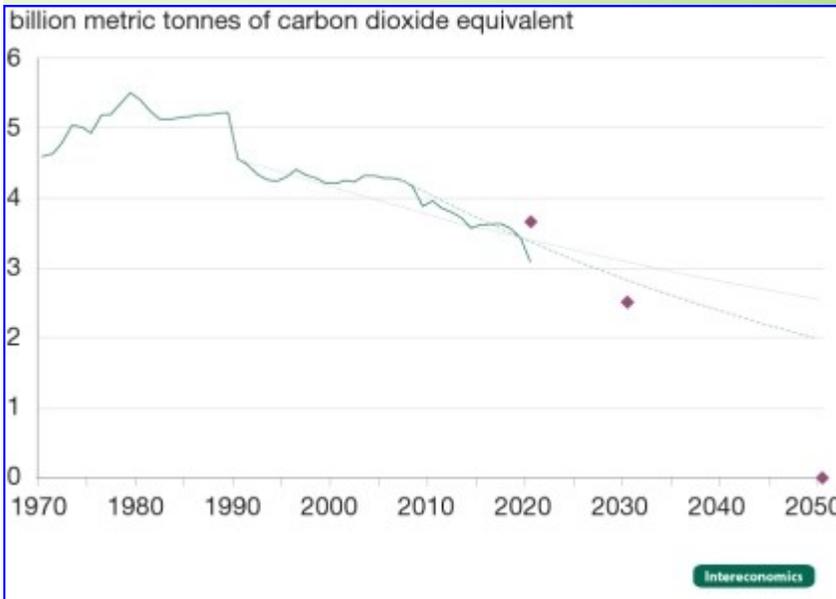
Frans Timmermans, vicepresidente esecutivo della Commissione europea



Quanto costerà salvare il clima?

Di Johannes Ebe

Questi costi derivano dal prezzo della



Nel grafico sopra puoi vedere il passato, il presente e il futuro delle emissioni totali di gas serra dei 27 stati membri dell'Unione Europea.

La linea verde continua mostra le emissioni effettive dal 1970 ad oggi.

I diamanti rosa sono gli obiettivi dell'Unione europea per la riduzione delle emissioni di gas serra. Le emissioni nette dovrebbero scendere al 45 per cento dei livelli del 1990 entro il 2030 e a zero entro il 2050.

Il grafico può rendere ottimisti. L'obiettivo per il 2020 è stato raggiunto, il piano per il 2030 sembra raggiungibile e il 2050 è ancora lontano.

Dopo aver letto il documento "Europe's Climate Target for 2050: An Assessment" dell'economista Richard S.J. Tol (da cui ho preso il grafico sopra) sono un po' meno ottimista.

Tol si chiede quali siano i costi e i benefici degli obiettivi europei di riduzione delle emissioni di gas serra.

Durante la lettura ho appreso che le dichiarazioni sul futuro sono molto incerte nel caso delle questioni climatiche.

Raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi costerebbe tra lo 0,5 per cento e il 10,5 per cento del PIL nel 2050, con una media del modello di circa il 3 per cento. Questo aumenterebbe tra l'1 per cento e il 21 per cento nel 2100, con una stima centrale di circa il 5 per cento.

CO₂ che si deve pagare per l'emissione. Questo prezzo del carbonio salirebbe a 500 €/tCO₂ nel 2050, un aumento dei prezzi dell'inflazione del 24% all'anno da qui ad allora, e sopra i 2.000 €/tCO₂ nel 2100, un aumento dei prezzi del 7% all'anno. – In confronto: l'attuale prezzo di mercato del carbonio è di circa 80 €.

Sembra che i costi della futura protezione del clima siano difficili da misurare. Così sono i vantaggi.

È così che gli economisti cercano di misurare i benefici: determinano il danno arrecato, al margine, emettendo un'unità in più di anidride carbonica nell'atmosfera. Se ora si evita l'emissione di tale unità, il danno evitato è il beneficio.

Ci sono molte stime sui costi sociali. Tol – che per il suo articolo ha cercato in molti altri articoli – conta 5.791 stime in 201 articoli. La media di tutte le stime è 42 €/tCO₂.

Di conseguenza, l'attuale beneficio di una tonnellata di CO₂ non emessa sarebbe di 42 euro.

Poiché questo è inferiore all'attuale prezzo di mercato del carbonio di circa 80 euro, si potrebbe sostenere che i costi della politica climatica dell'UE superino i benefici. Ma questa affermazione potrebbe essere troppo semplice a causa della scarsa previsione sul futuro.

In effetti, ero meno affascinato dai numeri nel documento di Tol che dalle sue argomentazioni sulle difficoltà nel raggiungere gli obiettivi dell'Unione europea. Guardando il grafico sopra, sembra del tutto possibile che l'Unione Europea raggiungerà gli obiettivi che si è prefissata. Ma nel grafico mancano alcune informazioni.

Una prima sfida è ancora visibile nel grafico. Vedete le linee verde chiaro tratteggiate? Queste sono semplici proiezioni di tendenza. Mostrano cosa accadrà quando andremo avanti nel futuro come abbiamo fatto in passato. Come puoi vedere, le linee non colpiscono i diamanti rosa. Quindi la curva dovrà scendere sempre più rapidamente. Tra il 1990 e il 2019, le emissioni di gas serra sono diminuite dell'1% all'anno.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Questo è accelerato a quasi il 2% all'anno tra il 2007 e il 2019. L'obiettivo per il 2030 richiede che il tasso di decarbonizzazione raddoppi nuovamente, fino a quasi il 4% all'anno. L'obiettivo per il 2050 è ancora più ambizioso.

Ma le sfide sono ancora più grandi di quanto mostrano le percentuali pure. I frutti più bassi potrebbero essere stati raccolti. Le fonti rinnovabili di energia elettrica sono la ragione principale del calo delle emissioni passate. L'elettricità è probabilmente il settore più facile da decarbonizzare. La decarbonizzazione è più difficile per i trasporti, il riscaldamento, l'industria e l'agricoltura. Tol: "Un raddoppio del tasso di decarbonizzazione richiede molto più di un raddoppio dello sforzo politico".

Cosa impariamo da questi numeri e argomenti? L'ampia gamma di stime suggerisce che sappiamo ancora relativamente poco delle difficoltà che ci attendono. Salvare il clima può essere molto costoso. Anche per

questo motivo è molto importante raggiungere gli obiettivi di riduzione al minor costo possibile.

Questo è tanto più importante dal momento che la maggior parte della scienza fa i conti con questi costi più bassi possibili. Le loro stime presuppongono un'attuazione economicamente vantaggiosa della politica climatica. Questo è lontano dalla realtà. Tol: "I governi violano regolarmente questo principio, con prezzi del carbonio impliciti e persino espliciti diversi per i diversi settori e per le aziende di dimensioni diverse all'interno dei settori".

Forse la buona politica non è mai stata più importante di oggi.

Fondatore di "Good morning Europe blog" da the European Liberals for Reform blog.



L' Ucraina, l' Occidente e l' Europa

Congelare l'adesione alla NATO e iniziare subito i negoziati di adesione all'Unione Europea

Se, come ci dice il dizionario, « prevedere » significa « concepire qualcosa col pensiero, considerarlo come possibile e, in particolare, prendere delle disposizioni in vista della sua eventualità », Mark Galeotti ha torto quando dice che « il Cremlino probabilmente non sa più di noi se è prevista un'invasione dell'Ucraina ». Se il presidente Putin non sa « se » e « quando » interverrebbe in Ucraina, l'invasione è a tutti gli effetti un'opzione a cui potrebbe ricorrere a seconda delle circostanze e delle necessità e come tale è attentamente preparata.

Le perdite russe in combattimento, le capacità di resistenza ucraine, le incertezze sulla reazione dell'opinione pubblica russa, gli effetti delle nuove sanzioni internazionali, sono tutti elementi che, in termini di rapporto costi-benefici, rendono l'invasione un'opzione a dir poco problematica. Ma per il fatto stesso di esistere come possibilità, essa partecipa al rafforzamento dell'altra opzione, quella secondo noi favorita dal Cremlino: la destabilizzazione progressiva dell'Ucraina e, a lungo termine, la sua sottomissione.

L'intenzione del presidente Putin di « riprendere il controllo dell'Ucraina » ci sembra fuori discussione. E le ragioni essenziali di questa intenzione e volontà del Cremlino non sarebbero tanto nel rischio di "contagio" democratico che creerebbe l'esistenza di un'Ucraina libera e prospera. Per Vladimir Putin, la reintegrazione dell'Ucraina nell'ovile di Mosca non sarebbe altro che il

culmine dell'opera dell'intera sua vita: il ristabilimento della Russia entro i suoi confini imperiali.

Del resto, tutto, nel corso della sua « grande opera » mostra le sue qualità di predatore ostinato, determinato e paziente. Nel maggio 2004, l'attentato che costò la vita al presidente ceceno Akhmat Kadyrov concluse il processo di rioccupazione della Cecenia iniziato cinque anni prima. Quattro anni dopo, nell'agosto 2008, a tre anni dalla Rivoluzione delle Rose, Vladimir Putin lascerà una nuova traccia nella memoria dei georgiani, annettendo de facto l'Ossezia del Sud e spingendo le sue truppe a pochi chilometri dal gasdotto Baku-Ceyhan e a poca distanza da Tbilisi, la capitale georgiana. Nel 2010, cinque anni dopo la Rivoluzione Arancione, rientra in gioco in Ucraina con l'elezione di Viktor Yanukovich a presidente della Repubblica. Nel 2014, sorpreso dalla Rivoluzione della Dignità in Ucraina, si risolleva di scatto annettendo de jure la Crimea e de facto parte del Donbas. Allo stesso tempo, porta avanti il graduale vassallaggio del Belarus, cogliendo nel 2020 l'opportunità della Rivoluzione Bianca e Rossa per sopprimere qualsiasi residua illusione di indipendenza del presidente Lukashenko. Infine, nel 2021, approfitta della guerra azero-armena per installare le sue truppe in Nagorno-Karabakh, quindi formalmente sul territorio dell'Azerbaijan

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

A nostro avviso, questo « revival imperiale » non è, a dir poco, molto ragionevole. Ma, contrariamente a quanto suggerito da Angela Merkel nel 2014, quando disse che Putin aveva « perso ogni contatto con la realtà », che era ormai « in un altro mondo », tutto questo è molto coerente dal punto di vista razionale. E questa coerenza non riguarda solamente il leader, né solo la sua « psicologia ». Essa è radicata nella « storia lunga » della Russia, la Russia zarista e bolscevica, e nella disintegrazione dell'URSS vista non come la conclusione inevitabile dell'avventura bolscevica e come opportunità da cogliere, ma come un cataclisma, come la « più grande catastrofe geopolitica del ventesimo secolo », così come definita dal presidente della Federazione Russa. È a Vladimir Putin, a un sistema d'informazione soggiogato e all'apparato dei *siloviki*, che dobbiamo la trasformazione di un ammasso di sentimenti e risentimenti presenti in ampie frange dell'establishment e dell'opinione pubblica, in questa nuova razionalità. Riconoscere la sua importanza a Mosca oggi non significa riconoscerla come legittima, ma riconoscerla per quello che è: una realtà.

Questa razionalità non può, per ovvie ragioni, essere tradotta in rivendicazioni politiche. Prende quindi la forma di richieste di sicurezza. Le famose linee rosse: il « no » all'adesione dell'Ucraina (e della Georgia) alla NATO e, più recentemente, l'istituzione di zone vietate per le esercitazioni operative lungo la linea di contatto Russia-NATO, l'istituzione di distanze massime di avvicinamento per navi e aerei da guerra, soprattutto nelle regioni del Baltico e del Mar Nero, la ripresa di un dialogo tra i ministeri della difesa su questioni riguardanti i confini tra Russia e Stati Uniti e tra Russia e paesi della NATO.

Si può discutere all'infinito della realtà della minaccia atlantica alla Federazione Russa. Si può prendere o non prendere in considerazione il notevole deterrente nucleare russo. Resta il fatto che, immaginata o percepita, puramente strumentale o effettivamente sentita, la NATO è presentata come una minaccia reale per la Federazione Russa.

Dall'altra parte c'è l'Ucraina e il suo diritto a vivere in sicurezza all'interno dei propri confini, a decidere del suo sistema politico e delle sue alleanze internazionali. Principi che il presidente Biden ha ricordato con chiarezza, sottolineando in particolare che la decisione di diventare membro della NATO appartiene al paese candidato e ai paesi già membri.

Sulla falsariga del presidente francese, secondo il quale « gli europei non hanno la possibilità di cambiare le cose » in questo « conflitto congelato », l'Unione europea potrebbe optare per un approccio alla Ponzio Pilato e decidere di non fare nulla, affidandosi completamente agli Stati Uniti e alle sole misure di deterrenza politica (sanzioni) e militare. Un modo assai strano questo di affermare l'autonomia strategica dell'Europa!

Ci si può consolare vedendo, come fa Jean-Dominique Merchet, « i limiti delle capacità geopolitiche degli europei nel loro vicinato immediato », ignorando il significato geostrategico di passate (e deleterie) decisioni politiche europee, prima fra tutte la costruzione del gasdotto Nord Stream 2 e il divieto tedesco, sulla base di criteri politici a geome-

tria a dire poco variabile, di fornire i propri armamenti all'Ucraina.

Si può persino, in un approccio angusto, dimenticare l'enorme dimostrazione di capacità geostrategica che ha rappresentato l'allargamento dell'Unione Europea ai paesi dell'Europa centrale e orientale. La stessa capacità che mancò all'inizio degli anni '80, quando si rifiutò di ascoltare chi, come Marco Pannella, voleva scongiurare il peggio e chiedeva l'apertura dei negoziati per l'adesione della Jugoslavia alla Comunità Europea.

Anche escludendo lo scenario di una guerra aperta russo-ucraina che potrebbe estendersi oltre i confini dell'Ucraina, lo scenario di una progressiva destabilizzazione di Kiev avrebbe conseguenze disastrose per tutti gli stati dell'Unione. Così, per esempio, l'uso dell'arma dei migranti da parte del proconsole di Minsk al confine tra la Bielorussia e la Polonia (400 chilometri), l'ultimo episodio di guerra ibrida, trasposto in un'Ucraina vassallizzata (2000 chilometri di frontiere con gli stati membri dell'UE e la Moldavia) dovrebbe far riflettere tutti coloro che erano preoccupati, in particolare nei Paesi Bassi, per i pericoli di un'emigrazione di massa degli ucraini – che naturalmente non è avvenuta – dopo l'accordo di associazione UE-Ucraina.

Se questi sono i dati della difficile equazione da risolvere, l'Ucraina e i paesi membri della NATO e dell'Unione Europea devono presentare una proposta di soluzione che tenga conto, per quanto possibile, delle richieste russe, senza compromettere la sovranità e la sicurezza dell'Ucraina.

Si può allora ipotizzare su questa base lo schema di una proposta.

Se, come ha dichiarato il presidente francese il 10 dicembre scorso, abbiamo « bisogno di un dialogo esigente con la Russia » per « pacificare la regione » rimanendo « al fianco » 10 di Kyiv, l'Unione Europea non può fare a meno di una proposta che risponda all'obiettivo prefissato: la pacificazione. Altrimenti, non ci sarà alcuna partecipazione a un vero dialogo ma solo una postura declamatoria.

Poiché sono coinvolte due organizzazioni, la proposta dovrebbe essere duplice e congiunta: dovrebbe venire sia dalla NATO che dall'Unione Europea.

I paesi membri della NATO potrebbero proporre di congelare il processo di adesione dell'Ucraina alla NATO per un periodo di dieci anni.

Questo « congelamento » non influenzerebbe le relazioni bilaterali dei paesi membri della NATO con l'Ucraina. Né inciderebbe sul partenariato NATO-Ucraina come esiste oggi, con l'eccezione della presenza di forze militari operative dei paesi della NATO in Ucraina. In cambio, la Russia ritirerebbe le sue forze armate dalla Bielorussia. Il congelamento sarebbe anche automaticamente dichiarato nullo nel caso di una nuova aggressione russa in Ucraina. Infine, sarebbe accompagnato da una clausola esplicita che vincoli al futuro comportamento della Federazione Russa nei confronti dell'Ucraina, compresi i territori ucraini attualmente occupati o annessi, la risposta che i paesi membri della NATO daranno alla domanda di adesione dell'Ucraina alla fine del periodo di dieci anni.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

In cambio e « allo stesso tempo » – per usare una frase cara al presidente francese – gli stati membri dell'UE deciderebbero di aprire immediatamente i negoziati di adesione dell'Ucraina all'UE.

Accanto a nuove sanzioni nel caso di una nuova aggressione russa, come annunciato dal presidente Biden e dal Dipartimento di Stato, l'apertura del processo di adesione all'UE fornirebbe una risposta all'altra minaccia, più insidiosa di quella di un conflitto aperto: quella di una progressiva destabilizzazione dell'Ucraina da parte della Russia. La campagna per indebolire il presidente Zelensky e l'ex presidente Petro Poroshenko e la crescente conflittualità tra gli oligarchi ucraini sono, da questo punto di vista, segni particolarmente preoccupanti. I negoziati di adesione all'UE consentirebbero di stabilire un'agenda di riforme rigorosa e vincolante e contribuirebbero così al consolidamento e alla stabilizzazione dello stato ucraino.

La concomitanza delle due decisioni è ovviamente importante, così come le scadenze per l'attuazione di tale proposta. L'atteggiamento minaccioso della Russia – che sia il preludio di una nuova azione militare da parte del presidente Putin o parte di uno scenario più ampio progettato per promuovere la graduale destabilizzazione dell'Ucraina – crea paradossalmente una finestra di opportunità per consolidare lo stato di diritto e la democrazia in Ucraina.

Gli stati membri dell'UE vorranno rompere con la politica del « Nyet » a tutto e cogliere questa opportunità?



La cooperazione tra territori per rilanciare l'allargamento ai Balcani occidentali

Come la strategia macroregionale per la Regione Adriatico e Ionica (EUSAIR) può facilitare l'allargamento ai Balcani occidentali?

di Serena Epis

“EUSAIR è l'unica tra le strategie macro-regionali dell'Ue a coinvolgere più paesi non membri che paesi membri; l'allargamento rappresenta dunque un elemento centrale per il suo lavoro”, ha sottolineato Giuseppe Di Paola, coordinatore e direttore del programma della DG REGIO, in apertura del workshop *EUSAIR facilitating the enlargement process in the environmental sector* co-organizzato da OBCT e la DG REGIO all'interno della settimana europea delle regioni e delle città tenutasi lo scorso ottobre.

EUSAIR è la strategia macro-regionale elaborata dalla Commissione Europea e dai 9 paesi della regione Adriatico-Ionica adottata dal nel 2014 con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo socio-economico dell'area. La strategia riunisce 4 membri dell'Ue (Croazia, Grecia, Italia e Slovenia) e 5 paesi dei Balcani occidentali (Albania, Bosnia Erzegovina, Macedonia del Nord, Montenegro e Serbia).

Il seminario è stato promosso per discutere le potenzialità della cooperazione tra i territori dell'Adriatico nel favorire il percorso europeo dei Balcani occidentali nel settore delle politiche ambientali. Potenzialità già esaminate in uno studio realiz-

zato da OBCT in collaborazione con il CeSPI.

La strategia europea per la regione Adriatico-Ionica offre, secondo lo studio, diversi vantaggi per la politica di allargamento ai Balcani occidentali. “Oltre ad incentivare la cooperazione orizzontale e a rafforzare l'identità regionale dei paesi coinvolti, EUSAIR stimola maggiori contatti e scambi di buone prassi tra i paesi membri dell'Ue e i Balcani occidentali, facilitando così l'adozione delle norme e degli standard europei da parte di quest'ultimi”, chiarisce Luisa Chiodi, direttrice scientifica di OBCT e tra le autrici dell'analisi aggiungendo che “la convergenza di processi, strategie e fondi (europei e non) contribuiscono a migliorare la capacità amministrativa dei Balcani, essenziale per portare avanti con successo il processo di integrazione”.

Inoltre, come ha spiegato durante il workshop dello scorso ottobre Gilles Kittel, team manager di EUSAIR della DG REGIO, “grazie alla sua natura ‘bottom-up’ e alla sua flessibilità, EUSAIR può integrare l'approccio tipicamente ‘top-down’ dei negoziati di adesione, facilitando un accesso più rapido dei Balcani occidentali ad alcune politiche e strumenti dell'Ue”.

L'esempio dal settore ambientale

La protezione dell'ambiente è diventata una priorità politica e sociale nella regione balcanica, dove nell'ultimo anno sono emersi movimenti e iniziative ambientaliste sempre più critiche nei confronti delle politiche di sviluppo dei governi nazionali.

Come evidenzia lo studio OBCT/CeSPI anche in questo specifico settore l'elevato livello di coerenza tra gli obiettivi e le attività del terzo asse prioritario di EUSAIR dedicato alla qualità dell'ambiente e il capitolo 27 dell'acquis comunitario conferma che la strategia macroregionale e i negoziati per l'allargamento sono processi in grado di rafforzarsi a vicenda.

La maggior parte dei paesi dei Balcani occidentali ha già raggiunto un buon livello di allineamento con le normative ambientali europee. Due sono però i fattori principali che ne ostacolano l'attuazione: i notevoli costi connessi alla transizione verde e la complessa relazione tra protezione ambientale e sviluppo economico.

L'Ue, la Serbia e l'ambiente

Dopo quasi due anni da quando il governo serbo aveva inviato a Bruxelles la sua

segue alla successiva

Continua dalla precedente

posizione negoziale, a inizio dicembre l'UE ha deciso di aprire il Cluster 4 "Agenda verde e connettività sostenibile" dei negoziati di adesione con la Serbia, il quale include il capitolo 27 dedicato alla protezione dell'ambiente.

La decisione di aprire un nuovo gruppo negoziale - l'ultimo capitolo era stato aperto nel dicembre 2019 - avviene in un momento in cui tutto il paese è attraversato da proteste e manifestazioni che hanno portato in strada decine di migliaia di persone per denunciare gli investimenti del governo in progetti infrastrutturali dall'enorme impatto ambientale. Nelle ultime settimane le proteste si sono concentrate contro il progetto della multinazionale anglo-australiana Rio Tinto che prevede di sfruttare una miniera di litio nella Serbia occidentale, progetto che secondo diversi attivisti e organizzazioni ambientaliste causerebbe seri danni all'ambiente e alla salute dei cittadini.

Come denunciato da diversi attivisti e ricercatrici, le stesse politiche europee rischiano di avere effetti collaterali rispetto alla protezione ambientale in Serbia. I piani per la costruzione di centrali idroelettriche e lo stesso sfruttamento delle risorse di litio per la produzione di batterie per le auto elettriche, considerate tra le misure utili a favorire la transizione ecologica in Europa e nei paesi candidati all'adesione, rischiano infatti di provocare più danni che benefici se attuati senza adeguate misure per la valutazione del loro impatto ambientale.

Il successo dei negoziati sul capitolo 27 dipenderà anche da come l'UE riuscirà a rispondere alle preoccupazioni e alle richieste dei cittadini e delle cittadine serbe e da quanto sarà in grado di sfruttare il suo potere negoziale per aumentare la pressione "dall'alto" sul governo di Belgrado affinché garantisca un pieno rispetto delle norme e degli alti standard europei in materia di protezione ambientale.

Finora solo il Montenegro ha aperto i negoziati sul capitolo 27. La Serbia, il cui governo ha presentato la propria posizione negoziale nel gennaio del 2020, ha ricevu-

to semaforo verde dal Consiglio proprio questi giorni, mentre Albania e Macedonia del Nord si trovano nella fase preparatoria dello screening, ovvero della valutazione del livello di allineamento dell'ordinamento nazionale con le normative europee. La situazione resta invece più complicata in Bosnia Erzegovina e Kosovo, i quali a differenza degli altri paesi sono ancora solo potenziali candidati all'adesione.

"La società civile 'verde' in Serbia è molto attiva sia a livello regionale che a livello nazionale, in particolare nel monitoraggio del processo di integrazione e di adozione delle normative europee; tuttavia, ciò che spesso manca è la volontà politica di attuare le disposizioni", ha sottolineato Milka Gvozdenović, coordinatrice del settore ambientale dell'ONG Young Researchers of Serbia, partecipando al workshop dello scorso ottobre.

E per implementare la normativa ambientale in modo adeguato serve una forte spinta politica e risorse adeguate. Lo ha spiegato durante il seminario Madalina Ivanica, coordinatrice per il settore dell'allargamento, delle relazioni bilaterali, regionali e internazionali presso la DG ENV della Commissione europea: "l'Agenda Verde per i Balcani occidentali - strumento che da poco si è aggiunto agli altri documenti elaborati dalla Commissione Europea per favorire l'integrazione europea dei Balcani in campo ambientale - è importante per aiutare i paesi ad avvicinarsi agli obiettivi europei in termini di lotta al cambiamento climatico e protezione ambientale. Tuttavia il capitolo 27 resta uno dei più costosi di tutto l'acquis e necessita dunque di finanziamenti adeguati".

A questo proposito, un vantaggio di EUSAIR è quello di contribuire a massimizzare l'utilizzo dei diversi fondi europei - e non - destinati alla protezione ambientale. Come suggerisce lo studio di OBCT/CeSPI, la strategia europea può inoltre stimolare il principio del "più per più", vale a dire incentivare l'attuazione delle disposizioni ambientali ed evidenziare i risultati raggiunti al fine di ottenere maggiori risorse finanziarie per i paesi che compiono progressi nel processo di riforma.

La creazione di comunità di lavoro transnazionali

Uno dei contributi che EUSAIR può offrire all'allargamento è infine il fatto di essere un catalizzatore per la creazione di quelle che possono essere definite "comunità di lavoro" tra i diversi portatori di interesse coinvolti in progetti a livello territoriale. Tali comunità di lavoro sono emerse ad esempio tra i soggetti coinvolti in progetti di cooperazione territoriale dedicati alla qualità ambientale, tra cui enti locali, università, centri di ricerca e organizzazioni della società civile.

Ad esempio dal 2014 diversi progetti finanziati attraverso il programma Interreg Adrion hanno contribuito ad avvicinare i Balcani occidentali alle direttive ambientali dell'Ue. Alcuni di questi hanno ad esempio permesso una migliore gestione delle zone marine protette in linea con il quadro europeo per la pianificazione dello spazio marino o l'attuazione della strategia europea per la tutela della biodiversità. Per sfruttare i vantaggi delle cosiddette comunità di lavoro è però necessario creare un ponte tra il livello progettuale e quello politico, trasformando le esperienze e le competenze acquisite "sul campo" in un patrimonio comune condiviso tra tutti i soggetti coinvolti a livello territoriale e i decisori politici. Il contributo di EUSAIR in questo caso è stato e potrebbe essere quello di "scalare in alto" l'esperienza del singolo progetto.

"EUSAIR ha promosso con successo la crescita sostenibile nella regione, incentivando il dialogo tra le istituzioni e i portatori di interesse e contribuendo a rafforzare il livello amministrativo nei paesi della comunità", ha spiegato Mitja Bricelj, coordinatore del terzo asse prioritario di EUSAIR dedicato all'ambiente nel suo intervento al workshop di ottobre.

Questo approccio inclusivo e l'emergere di processi decisionali partecipativi è particolarmente utile ai Balcani occidentali in quanto aumenta la responsabilità democratica dei governi e aiuta a consolidarne i principi democratici.

Segue alla successiva

LE PRIORITÀ UE 2022: CRESCITA SOSTENIBILE, DIGITALIZZAZIONE, DIRITTI SOCIALI

La Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C514 del 21 dicembre ha pubblicato la **Dichiarazione comune del Parlamento europeo, del Consiglio dell'Unione europea e della Commissione europea sulle priorità legislative dell'UE per il 2022**.

Le tre istituzioni convengono di attribuire la massima priorità, nel 2022, ai seguenti obiettivi strategici definiti "fondamentali":

Per realizzare una strategia di **crecita socialmente giusta, inclusiva e sostenibile**, il Green Deal europeo e il suo obiettivo della neutralità climatica entro il 2050, si porteranno avanti le proposte già presentate, in particolare il pacchetto Pronti per il 55 %.

Per realizzare un'**Europa pronta per l'era digitale**, le tre istituzioni vogliono che questo sia il decennio digitale europeo e intendiamo svolgere un ruolo guida a livello mondiale nello sviluppo di tecnologie affidabili, sicure e antropocentriche. Si conferirà priorità agli interventi sui servizi digitali e sui mercati digitali, nonché sull'intelligenza artificiale, sui dati e sulla comunicazione spaziale sicura. Ci si adopererà anche per migliorare la ciberresilienza.

Per realizzare un'**economia al servizio delle persone**, si uniranno le forze al fine di sostenere ulteriormente gli Stati membri nel riparare i danni economici e sociali causati dalla pandemia e garantire che i poveri e i più vulnerabili nelle nostre società non siano lasciati indietro. Si darà priorità all'attuazione concreta del pilastro europeo dei diritti sociali e della dichiarazione del vertice di Porto, comprese le norme volte a proteggere i lavoratori dai rischi connessi all'esposizione a sostanze pericolose, a migliorare le condizioni per i lavoratori

delle piattaforme digitali e a eliminare il divario retributivo di genere.

Per un'**Europa più forte nel mondo**, l'Unione continuerà a creare partenariati strategici per la connettività attraverso il "Global Gateway" dell'UE. Al fine di garantire l'attuazione dell'agenda dell'Unione in materia di sicurezza e di difesa, si approverà la bussola strategica e si attenderà l'imminente pacchetto difesa, compresa la tabella di marcia sulle tecnologie critiche per la sicurezza e la difesa, e potenzieremo inoltre la protezione dell'Unione contro le minacce ibride.

Per promuovere il nostro **stile di vita europeo**, si continuerà a lavorare alla costruzione di un'Unione europea della salute forte nell'intento di consolidare la preparazione e la resilienza dell'UE alle future crisi sanitarie. Le tre istituzioni mantengono il nostro impegno a compiere con urgenza progressi sul nuovo patto sulla migrazione e l'asilo. Si lavorerà alla riforma dello spazio Schengen, anche traendo insegnamenti dalla pandemia di COVID-19 e da altre crisi recenti, e si combatterà la criminalità organizzata e il terrorismo.

Per **proteggere e rafforzare la nostra democrazia in tutta l'Unione** e per difendere i nostri valori comuni europei, avvalendoci di ogni strumento a nostra disposizione, si continuerà a difendere e proteggere lo Stato di diritto, conformemente ai trattati.

Inoltre, le tre istituzioni europee rammentiamo il loro impegno a:

adoperarci per **eliminare ogni forma di discriminazione e promuovere la parità di diritti e di opportunità per tutti**;

portare avanti l'attuazione dei **piani nazionali per la ripresa e la resilienza**;

attuare la tabella di marcia vincolante per l'introduzione, a tempo debito, di nuove risorse proprie, come convenuto nell'accordo interistituzionale; migliorare l'**accesso globale ai vaccini** contro la COVID-19;

rafforzare il ruolo dell'UE quale attore globale in tutte le aree geografiche, nonché i partenariati bilaterali e multilaterali;

Continua dalla precedente

Come hanno osservato Di Paola e Kittel, "nonostante non possa influenzare l'impegno politico dei paesi membri - il quale resta essenziale affinché il potenziale di EUSAIR abbia una ricaduta positiva sul processo di allargamento - EUSAIR offre comunque una piattaforma utile a stimolare lo scambio di esperienze e di buone pratiche su questioni concrete come la protezione ambientale, aiutando così i paesi dei Balcani occidentali ad allinearsi alle norme e alle politiche dell'UE".

Ora lo studio realizzato da OBCT e CeSPI rappresenta un punto di partenza dal quale la DG REGIO della Commissione europea intende iniziare una revisione della strategia EUSAIR e della sua governance allo scopo di renderla una piattaforma in grado rafforzare le sinergie tra i paesi partecipanti per il raggiungimento di obiettivi comuni.

Da OBCT

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 – 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

BORSE STUDIO**AICCREPUGLIA**

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI**

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

XVI EDIZIONE

La Federazione di AICCRE Puglia promuove **per l'anno scolastico 2021/2022** un concorso sul tema:

“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

Il Manifesto di Ventotene del 1941 tracciò le linee di una nuova politica per un'Europa unita nel federalismo.

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

riportare la dicitura: **“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2022 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni. **N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00) cadauno, così come allo studente di scuola non pugliese.

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statuari ed istituzionali.

Il segretario generale
Giuseppe Abbati

Il Presidente
Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email vale-rio.giuseppe6@gmail.com o 3473313583 – aiccrep@gmail.com

PENSIERO DI PACE L'IMBRUNIRE

Cielo e Terra dicono qualcosa
l'uno all'altro nella dolce sera.
Una stella nell'aria di rosa,
un lumino nell'oscurità.
I Terreni parlano ai Celesti,
quando, o Terra, ridiventi nera;
quando sembra che l'ora s'arresti,
nell'attesa di ciò che sarà.
Tre pianeti su l'azzurro gorgo,
tre finestre lungo il fiume oscuro;
sette case nel tacito borgo,
sette Pleiadi un poco più su.
Case nere: bianche gallinelle!
Case sparse: Sirio, Algol, Arturo!

Una stella od un gruppo di stelle
per ogni uomo o per ogni tribù.
Quelle case sono ognuna un mondo
con la fiamma dentro, che traspare;
e c'è dentro un tumulto giocondo
che non s'ode a due passi di là.
E tra i mondi, come un grigio velo,
erra il fumo d'ogni focolare.
La Via Lattea s'esala nel cielo,
per la tremola serenità.



GIOVANNI PASCOLI

Ante Marković, la terza Jugoslavia. Trent'anni dopo

Il 20 dicembre 1991 Ante Marković rassegnò le dimissioni da Primo ministro di una Jugoslavia federale ormai implosa e già teatro di guerra. In quest'analisi ricordiamo i momenti cruciali di un periodo e di una figura politica che tutt'oggi sono celebrati da alcuni e denigrati da altri

di Alfredo Sasso

“Sono sempre stato per la pace e per la democrazia, e contro la guerra. Quindi per me è inaccettabile proporre un bilancio di guerra. Non posso fare questo”. Con queste parole, il 20 dicembre 1991 Ante Marković rassegnò le dimissioni da Primo ministro di una Jugoslavia federale ormai implosa e già teatro di guerra. Appena cinque giorni dopo, lasciò l'incarico anche il modello naturale di Marković, il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov. Anche se tra le due biografie (e i due sistemi di paese) non mancano differenze particolari, è inevitabile scorgere una comunanza di fondo: entrambi furono autentici riformisti, a loro modo convinti di portare i propri paesi alla democrazia multipartitica e a elementi di mercato, ma senza cadere né nella democrazia etnica né nella società di mercato, salvando dunque l'anima multietnica, la forma federale e il minimo di sicurezze sociali dei rispettivi sistemi.

Oggi, ex post, queste irrealizzate aspirazioni tipicamente social-democratiche di terze vie (quella economica tra comunismo e capitalismo, ma anche quella territoriale, tra auto-determinazione identitaria e centralismo assimilatore) appaiono lontane: ingenua secondo alcuni, (auto-)distruttive secondo altri. Ma è utile ricordare il momento in cui sembrarono davvero realizzabili, e persino desiderabili da ampi settori delle rispettive società. Il 1989 europeo si era aperto euforicamente come un “tempo delle possibilità” (Johanna Bockman), “una svolta esaltante [...] di genuina apertura” (Naomi Klein). Questo si chiuse, almeno per URSS e Jugoslavia, in quei giorni di fine dicembre 1991, tra dissesto socio-economico, ri-

tradizionalizzazione, oppressione (nel caso jugoslavo, violenta) nazionalista autoritaria.

Sia Marković che Gorbaciov erano stati figli prediletti dei sistemi che in seguito sarebbero stati chiamati a trasformare. Ma mentre il sovietico giunse al potere relativamente giovane e con alle spalle una carriera interamente spesa nella politica, lo jugoslavo vi arrivò tardi, dopo un percorso da tecnico. Nato nel 1924, Marković si era unito ai partigiani nella guerra di liberazione: catturato dalla Gestapo, fu recluso nelle carceri sarajevesi di Beledija, dove subì torture. Fu ingegnere, e poi direttore, della Rade Končar, che portò a diventare uno dei giganti dell'eletto-tecnica jugoslava. Dopo i primi incarichi ai vertici della repubblica di Croazia negli anni '80, nel marzo 1989 Marković fu nominato premier federale. Ebbe il compito di stabilizzare un'economia allo sbando, con la disoccupazione in crescita costante e l'inflazione fuori controllo (nel corso dell'anno raggiunse le quattro cifre). Nel frattempo, le tensioni politiche tra autonomisti e centralisti, e le nascenti mobilitazioni nazionaliste, alzavano la temperatura sociale.

L'anno di Marković

Fu allora che Marković lanciò il celebre pacchetto di riforme, con due misure chiave: il dinaro convertibile, con cambio fisso di 7 a 1 con il marco tedesco; e un ciclo di liberalizzazioni, che prevedeva l'apertura ai capitali esteri e l'azionariato diffuso ai dipendenti. Quest'ultimo veniva presentata da Marković come un modo di salvare “il buono del socialismo”, cioè i diritti di proprietà dei lavoratori, in ideale continuità con il modello di autogestione.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

I primi risultati furono incoraggianti. Entro l'aprile 1990 l'inflazione fu azzerata. Alcuni settori, in particolare nella classe media urbana, recuperarono dopo anni il loro potere d'acquisto. In un paese già in parte sovraeccitato dalla crisi politica, una strana euforia cominciò a diffondersi. Si aprirono migliaia di nuove attività, le pagine dei giornali si riempivano di pubblicità di nuove merci, stili, concorsi a premi. "Il respiro dell'era di Marković", era lo slogan con cui una azienda di abbigliamento di Sarajevo reclamizzava i propri capi.

Molti racconti, pur parzialmente edulcorati per il contrasto con il *prima* della lunga recessione degli anni Ottanta, e il *dopo* dello sfacelo dei Novanta, restituiscono un'intensa e appassionata epopea consumistica. Gli scaffali si riempivano di merci importate, si re-intensificava il traffico verso Italia e Austria, mete dello shopping di giornata degli anni d'oro. Nell'immaginario collettivo restano aneddoti anche esilaranti. "*Jebote, Antine godine hors bio džabaka*" ("Cazzo, nell'anno di Markovic l'eroina costava due spicci"), esclama Brzi, il soldato tossicodipendente di *Lepa sela lepo gore*, il famoso film di Draško Petrović del 1996.

C'era però un'altra faccia della medaglia. La terapia shock di Marković implicava costi sociali alti, potenzialmente devastanti. I tagli ai salari furono draconiani e, come ebbe ad ammettere lo stesso premier, nel paese c'era un venti per cento di surplus di manodopera. I tempi della riconversione economica non sarebbero stati brevi, in particolare nell'industria pesante e manifatturiera, che conobbe un'ondata di fallimenti e licenziamenti di massa. Il premier confidava in due strumenti per assorbire gli esuberanti: il sostegno degli investimenti esteri e la realizzazione di politiche sociali in ambito statale-federale.

Ma il primo non si verificò per lo scarso interesse da parte occidentale, che concentrava l'attenzione ai paesi dell'ex-oltracortina (probabilmente uno degli

errori cruciali di Marković fu l'eccessiva fiducia per l'aiuto straniero, in particolare quello degli Stati Uniti). Il secondo fu sabotato dalle leadership sub-statali repubblicane, quella slovena, quella croata e, nonostante il suo auto-proclamarsi jugoslavista, anche quella serba di Milošević, per nulla disposte a concedere risorse e poteri alla sfera federale.

Anzi, furono proprio le repubbliche, Croazia e Serbia in primis, a fare saltare il modello di privatizzazione "dal basso" di Marković: dalla proprietà diffusa attraverso l'azionariato popolare, le repubbliche passarono a ri-nazionalizzare per poi ri-privatizzare le aziende, ma questa volta "dall'alto", con gestione affidata alle nuove elites. Questo meccanismo, che Dallago e Uvalić hanno chiamato "nazionalismo distributivo", è un fattore fondamentale per capire l'intero processo di dissoluzione della Jugoslavia.

Terza Jugoslavia

Molti sostengono che l'errore principale di Ante Marković fu un approccio troppo tecnocratico alla crisi, basato sull'illusione che l'economia, da sola, avrebbe risolto le tensioni sociali e fatto prevalere le scelte razionali sulle emozioni identitarie. Questo è vero in parte, ma non del tutto. In verità, il premier si era accorto per tempo che servivano altri strumenti e si adoperò per attivarli.

Fu di Ante Marković l'iniziativa di creare Yutel, il primo canale pan-jugoslavo in un sistema radio-televisivo che vedeva solo emittenti di base repubblicana, spesso al soldo delle agende nazionaliste. Yutel non era un mero mezzo di contropropaganda, ma ambiva a ricostruire una sfera culturale plurale e pan-jugoslava, con alti standard professionali, esempio - e allo stesso tempo veicolo - di una Terza Jugoslavia democratizzata dentro un orizzonte europeo. Ma autorità repubblicane e soprattutto l'esercito federale, fedele a Milošević invece che al suo premier, ostacolarono e ritardarono il progetto di Yutel con ogni mezzo, requisendo più volte sedi e macchinari.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Sempre da Marković partì la proposta di una riforma costituzionale, che avrebbe permesso le elezioni per il parlamento jugoslavo entro il 1990, e conferito finalmente una legittimità democratica alla federazione. Ma anche questa venne affossata: significativamente, ciò avvenne per l'ostruzione congiunta di Slovenia e Serbia, che da posizioni del tutto opposte nella crisi, trovarono nel premier il comune avversario. In quel periodo, Marković fu oggetto di censure e campagne di discredito sistematiche. Ogni aspetto della sua identità (nato in Bosnia Erzegovina, famiglia croata, lavoro a Belgrado) poteva essere motivo di attacco. Nelle sue memorie, Borisav Jović, allora membro serbo della presidenza federale e braccio destro di Milošević, ammise di avere scritto, con pseudonimo e per conto del suo capo, una serie di articoli denigratori sul premier sul quotidiano belgradese *Politika*, con l'obiettivo di distruggerne la reputazione.

Infine, vi fu il tentativo elettorale. Nel luglio 1990 Marković fondò l'Alleanza delle Forze Reformiste (SRSJ), un movimento che sperava di sfruttare la popolarità personale (secondo diversi sondaggi, in quel periodo superava il 70%, con punte di oltre il 90% in Bosnia Erzegovina) e l'apparente entusiasmo per l'ideale jugoslavista democratico, con grandi aspettative soprattutto in Bosnia Erzegovina e Macedonia. Si formarono centinaia di comitati spontanei, ai quali aderirono figure illustri e attivisti motivati, ma anche opportunisti di ogni tipo (tra loro, anche un giovane Milorad Dodik). Nelle elezioni repubblicane dell'autunno 1990, la crescita della polarizzazione sociale aiutò i partiti nazionalisti, mentre le difficoltà organizzative e la leadership evanescente di un Marković troppo assorbito dall'incarico di governo, portarono lo SRSJ a un risultato deludente.

Quella sconfitta svuotò il progetto di Terza Jugoslavia e ridusse definitivamente la legittimità politica del premier. Marković rimase in carica ancora per

un anno, ma con un ruolo meramente reattivo e di negoziatore, sempre meno influente, tra le repubbliche e la comunità internazionale. Non riuscì a evitare né le secessioni di Slovenia e Croazia, né gli interventi dell'esercito federale, né i piani di aggressione alla Bosnia Erzegovina, né il cronicizzarsi del conflitto a bassa intensità del Kosovo. Ogni parte in causa in questi conflitti lo avrebbe denunciato come traditore o come repressore. Ogni narrazione nazionalista, ancora oggi, esprime un giudizio negativo su di lui. "Ante Marković è come una cartina di tornasole. Milošević l'ha attaccato dal primo giorno, Tuđman l'ha attaccato dal primo giorno, così come la leadership slovena... Era uno jugoslavo sincero.

[...] La più ideale, e la più tragica, figura politica degli ultimi vent'anni della Jugoslavia": così l'ha ricordato, in una recente iniziativa tenutasi al Muzej Jugoslavije di Belgrado, il sociologo Jovo Bakić .

Dopo le dimissioni da premier, Ante Marković si dedicò all'imprenditoria e si ritirò dalla vita pubblica. Prima della morte, avvenuta nel 2011, concesse solo una manciata di interviste, oltre alla deposizione come testimone dell'accusa nel processo dell'ICTY a Slobodan Milošević nel 2003. Nei racconti ufficiali e nelle tante pubblicazioni sulla dissoluzione, Marković è poco più di una comparsa. Ma nelle memorie di molti testimoni diretti di quell'epoca, occupa uno spazio decisamente più rilevante. Per alcuni rimane, comprensibilmente, una personificazione di tutti i fallimenti della transizione. Per altri rappresenta il ricordo di come le cose stavano andando, e soprattutto di come sarebbero potute andare, diversamente.

Dentro le varie forme di jugo-nostalgia, è giusto riconoscere anche una peculiare Ante-nostalgia, che glorifica il benessere effimero e parziale di quei mesi del 1990, proiettandolo fino al presente e immaginando che i negoziati per l'accordo di associazione

[Segue alla successiva](#)

Draghi sarà il prossimo leader (non ufficiale) dell'Ue?

Di Filippo Arnaboldi

Mario Draghi è sicuramente una delle figure più influenti del 2021, in particolare dopo la sua nomina a primo ministro d'Italia durante la crisi di governo di febbraio. È stato chiamato per la sua brillante carriera ed esperienza a gestire i fondi in arrivo dall'Unione Europea



con lo scopo di superare le tragiche conseguenze della pandemia, ovvero il piano "Recovery Funds", in Italia il "PNRR" (in italiano "Piano Nazionale Di Ripresa e Resilienza", tradotto in inglese: "Piano Nazionale di Risanamento e Resilienza"). Dopo i suoi primi mesi da presidente del Consiglio, possiamo dire di aver ottenuto molti grandi risultati, come una campagna vaccinale molto efficace (l'84,63% dei cittadini italiani sopra i dodici anni è completamente vaccinato), l'introduzione di misure basate su

fatti reali (e non su convinzioni politiche) e un più alto grado di stabilizzazione della politica italiana.

La sua elezione ha colpito ovviamente anche l'Unione Europea, perché l'Italia ha rafforzato la sua posizione nei confronti delle istituzioni europee grazie al prestigio del suo nuovo leader, l'uomo che ha salvato l'euro "con tre parole", prestigio che il precedente P.M. Giuseppe Conte non ne aveva, vista anche la sua alleanza in un primo momento con il partito nazionalista euroscettico "Lega". Pedro Sanchez, primo ministro spagnolo, una volta dichiarò: "Ogni volta che Draghi parla al Consiglio europeo, rimiamo tutti in silenzio e ascoltiamo. Non è una cosa che capita spesso". Pertanto, dopo la fine del governo di Angela Merkel in Germania, che fino a questo momento è stata chiaramente la guida non ufficiale dell'Ue, in molti si chiedono se Mario Draghi la sostituirà, incarnando il pragmatismo e l'autorità che caratterizzavano l'ex "Bundeskanzlerin"

.Innanzitutto, dopo aver dimostrato di avere le carte in regola per diventare il prossimo leader in Europa, possiamo dare un'occhiata ai suoi con-



tendenti per questa posizione. Altro nome di valore oltre all'ex leader della Bce è Olaf Scholz cancelliere della Germania e successore della Merkel, anche se non è membro della Cdu, il partito della Merkel, ma presidente della SPD, i socialisti. Scholz è uno stimato decisore ed è stato ministro delle finanze sotto il governo Merkel. Ciò significa che ha già gestito i fondi di Next Generation EU, quindi può garantire continuità alle politiche economiche tedesche. Tuttavia, dovrebbe affrontare alcune grandi sfide come la crisi dei rifugiati e le questioni ambientali. Riuscirà Scholz a diventare il politico più influente in Europa come lo era il suo predecessore? È presto per saperlo, il suo governo non è ancora iniziato e gli manca lo straordinario curriculum di Draghi, ma rappresenterà uno dei Paesi più potenti del continente, quindi avrà ovviamente una posizione d'élite.

Continua dalla precedente

di Belgrado all'allora Comunità Europea – che il governo Marković aveva avviato nel novembre 1989 – avrebbero potuto portare, dieci o quindici anni più tardi, ad una adesione piena nell'UE di una Jugoslavia democratica e pacificata, alla pari degli altri paesi centro-orientali. Nel web, da anni periodicamente riprende a circolare – con migliaia di condivisioni da tutto il mondo ex-jugoslavo, accompagnate da messaggi di affetto e nostalgia - una frase straordinariamente profetica e attuale, che Marković avrebbe pronunciato in un discorso al parlamento federale nel dicembre 1989 per scongiurare l'opposizione alle riforme:

"Pagheremo gli errori con la povertà, l'avvelenamento dell'anima, il posto di periferia lontana dall'Europa".

Da OBCT

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Il terzo contendente è Emmanuel Macron, presidente della Repubblica francese dal 2017, che durante i suoi anni di attività politica ha avanzato molte proposte su temi dell'UE, ad esempio una difesa integrata dell'UE, una tassa digitale o una politica comune di asilo. Macron negli anni ha accresciuto la sua leadership e negli ultimi tempi ha spesso spinto per una più forte autonomia europea, vista la crescente potenza della Cina, l'accordo AUKUS, con il quale gli Stati Uniti sono tornati a concentrarsi sull'area del Pacifico, e il disastro afgano causato dall'America ritiro delle truppe.

Un dato interessante è che nel gennaio 2022 partirà la presidenza francese del Consiglio dell'Unione Europea, e questo determinerà la futura potenziale leadership di Macron. Inoltre, nel prossimo aprile ci saranno le elezioni presidenziali francesi, e se l'attuale presidente non verrà rieletto, perdendo probabilmente contro i candidati di partiti di destra come Marine Le Pen, Eric Zemmour o Xavier Bertrand, la sua corsa alla leadership europea si fermerà.

Possiamo dire che qualcosa di simile potrebbe accadere anche a Mario Draghi, perché tra quasi un mese da oggi il parlamento italiano eleggerà il nuovo presidente della Repubblica, e Draghi è considerato un possibile candidato. C'è una parte del parlamento formata dall'opposizione vera e propria che potrebbe votarlo per ottenere elezioni anticipate per i parlamentari, perché il loro partito, i Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, è attualmente primo nei sondaggi.

Tuttavia, molti osservatori ritengono che questo scenario non si realizzerà a causa di un'ampia maggioranza di politici che vogliono continuare il percorso tracciato dal governo Draghi riguardo al PNRR, al controllo della pandemia e, soprattutto, ai cambiamenti segnati dal premier al modo di governare il paese, ma per ora nulla è certo e prevedibile.

Ma quali sono gli elementi sfavorevoli legati a una potenziale leadership di Draghi in Europa, dopo aver detto che supera gli altri contendenti in termini di esperienza e prestigio? Le risposte si ritrovano nella politica italiana. Mario Draghi è un tecnocrate chiamato ad affrontare le sfide del presente, ed è sostenuto da una strana maggioranza, che comprende insieme partiti rivali come i Democratici di sinistra e i gruppi di centrodestra (Forza Italia di Berlusconi e la Lega di Salvini). Ciò significa che il suo governo probabilmente durerà al massimo fino al 2023, e non è niente in confronto ai sedici anni di quello della Merkel. In altre parole, la sua leadership in Europa non poteva garantire la durabilità.

In conclusione, l'ascesa di Draghi potrebbe essere utile per l'Ue se i suoi metodi e il suo modo di governare verranno mantenuti dopo la fine dell'attuale legislatura italiana, ma sicuramente non può essere considerato l'erede della Merkel. E la preoccupazione è che l'Italia dopo le nuove elezioni possa cadere in un altro periodo caratterizzato da governanti euroscettici, perdendo tutta la leadership eventualmente acquisita da Draghi.

da European Generation Università Bocconi

Città inclusive



Migrazione

Intervista al sindaco di Capaci: "Sogno un'Europa inclusiva e accogliente"

La migrazione è un fenomeno globale con un forte impatto locale. Le città sopportano il fardello della crisi migratoria ricevendo nuovi arrivati – a volte fornendo un sostegno salvavita – ma raccolgono anche i benefici a lungo termine di un'integrazione riuscita. Questo vale per le città e le isole di tutta Europa, in particolare nel sud Italia.

In vista della Giornata Internazionale dei Migranti (18 dicembre) abbiamo parlato con Pietro Puccio, portavoce del CEMR sulle migrazioni e sindaco di Capaci, città siciliana che partecipa al progetto Inclu-

Cities per migliorare l'integrazione dei migranti e costruire città più inclusive. Ha condiviso con noi l'esperienza della sua città nell'accogliere i nuovi arrivati, così come la sua visione di un'Europa unita, aperta e inclusiva.

In che modo Capaci e il palermitano sono stati colpiti dall'immigrazione negli ultimi anni? Quali strumenti possono utilizzare le comunità locali e i governi locali quando le principali responsabilità e competenze sono con i governi nazionali?

Quando le responsabilità ricadono sui governi nazionali, le autorità locali hanno poco margine di manovra. Nonostante ciò, possiamo ottenere molto mobilitando tutte le associazioni locali attraverso i loro volontari diffusi e attivi. Nella nostra

regione, ad esempio, è stata creata un'importante rete di solidarietà.

Capaci e Palermo sono state forse ai margini dell'immigrazione negli ultimi anni. Le principali rotte di arrivo sono state altrove, come Agrigento, Lampedusa, Ragusa e Siracusa, da dove gli immigrati sono stati trasferiti direttamente in altre località.

Tuttavia, anche il porto di Palermo continua a registrare arrivi significativi. Le associazioni di volontariato svolgono lì un ruolo fondamentale nell'accoglienza degli immigrati. Attraverso il loro lavoro

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

siamo stati in grado di fornire una risposta significativa al crescente numero di nuovi arrivi.

Lei ha detto spesso che dovremmo passare dalla gestione dell'emergenza dell'accoglienza degli immigrati a pratiche strutturate di inclusione e integrazione dei nuovi arrivati nelle nostre società. Guardando alla politica dell'UE in materia di migrazione e asilo, e in particolare alla luce dei recenti eventi in Afghanistan, sembra che l'UE stia cercando di mantenere la questione migratoria alle sue frontiere esterne. Cosa ne pensi di questo approccio manageriale?

Mantenere l'emergenza migratoria alle frontiere è un'illusione. Non è realistico. Ci saranno sempre più emergenze nel mondo, dettate semplicemente dalla crisi climatica. Si passa da un'emergenza all'altra in Siria, Libia, poi l'Europa può farlo meglio. Non ha bisogno di "gendarmi" alle frontiere, né di accordi con il governo illegittimo libico o con il turco Erdogan. Se vogliamo eliminare la vergogna e l'indegnità dei campi di accoglienza nei Balcani e non solo, se vogliamo davvero dare una risposta che guardi al di là delle emergenze immediate, dovremmo costruire una risposta comune strutturata a livello europeo. Se non lo fa l'Europa, non lo farà nessuno.

Città e governi locali uniti (UCLG) ha lanciato il dibattito sulla Carta di Lampedusa, dove i governi locali e regionali stanno ridisegnando una nozione di cittadinanza che dovrebbe essere definita intorno alla dignità, ai diritti umani, alla pace e alla memoria collettiva, indipendentemente dallo status delle persone. Cosa ne pensi di questa nuova forma di "cittadinanza

locale inclusiva" che l'UCLG sta sviluppando con i suoi membri?

L'Europa è la culla della civiltà mondiale e deve ricominciare sulla base della dignità umana e del rispetto dei diritti umani di tutti. Ma c'è anche un grande vantaggio economico. Faccio un esempio: nella nostra zona c'è un comune vicino, Balestrate, con ettari di terreno che ora sono coltivati a mango. I manghi sono tipicamente un frutto tropicale, ma a causa del cambiamento climatico, le condizioni meteorologiche in Sicilia sono diventate adatte alla coltivazione del mango. I nuovi arrivati possono essere nuovi consumatori. Così l'immigrazione può creare nuove opportunità e nuovi posti di lavoro. Se l'Europa vuole fornire una risposta generale, dovrebbe concentrarsi sul lavoro dignitoso, sulle opportunità di lavoro e sul rispetto dei diritti umani.

Qual è la cosa principale che Capaci potrebbe imparare nel progetto IncluCities? Qual è il cambiamento più necessario che vorresti iniziare a sviluppare nella tua città?

Capaci è un paese dall'antica cultura dell'accoglienza, ma negli ultimi anni questa cultura si è un po' persa. La paura ha preso il sopravvento, la preoccupazione di avere un vicino un po' diverso. Partecipando a IncluCities spero che la città torni ad essere accogliente come una volta, senza più paura di chi ha un colore della pelle diverso, di una religione o di un orientamento politico diverso. Credo che questa sia una grande e unica opportunità per la nostra città. La prima cosa che vorrei vedere è che i nuovi arrivati non si nascondano più dentro le loro case, ma vadano in giro, giochino con

i figli nelle piazze, socializzino nei luoghi pubblici, incontrino anche i cittadini di Capaci. Questo è il cambiamento più bello che auguro a questa città.

Qual è il tuo più grande sogno di cittadino italiano e sindaco di Capaci per il futuro dell'Europa? Quale ruolo pensi che la migrazione dovrebbe svolgere nella Conferenza sul futuro dell'Europa?

Il tema dell'immigrazione è centrale nel contesto globale. Basta guardare cosa succede in Sud America, al confine con gli Stati Uniti d'America o ogni giorno qui in Europa. Il tema deve avere un ruolo importante e di primo piano nella discussione alla Conferenza sul futuro dell'Europa

Sogno l'Europa che sognavano i nostri padri fondatori – Altiero Spinelli, Schuman; un'Europa inclusiva, dove tutti possano avere diritto alla cittadinanza e al rispetto dei propri diritti umani. La pandemia, che purtroppo è ancora in corso, ci ha insegnato una cosa fondamentale: quanto abbiamo bisogno l'uno dell'altro. Solo se ognuno di noi viene vaccinato possiamo sconfiggere il COVID. Se c'è una parte non vaccinata della comunità, non possiamo vincere. Siamo tutti collegati.

Il mio sogno è lavorare insieme per un'Europa che sia un luogo inclusivo, tollerante, accogliente. Un'Europa federale dove nessuno è lasciato indietro, dove ogni cittadino conta e ogni opinione conta. Il futuro dell'Europa è il mio sogno!

Da CERM –CCRE

Pnrr, cosa prevede l'accordo Mef-Cdp per assistere i Comuni

di Michelangelo Colombo

La collaborazione fra Ministero dell'Economia e Cassa Depositi e Prestiti permetterà ad Amministrazioni centrali ed Enti locali di usufruire dei servizi di consulenza e assistenza tecnica per il raggiungimento degli obiettivi del Pnrr. Tutti i dettagli

Un aiuto (non gratuito ma calmierato e basato su un tariffario) ai comuni che non hanno personale all'altezza di approntare strumenti di programmazione e di controllo nell'ambito del Pnrr.

E' questo di fatto l'obiettivo della collaborazione fra il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) e Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) per iniziative di sostegno alle Pubbliche amministrazioni nelle fasi di programmazione, definizione, attuazione, monitoraggio e valutazione degli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr).

L'obiettivo è rafforzare la capacità amministrativa delle Pubbliche amministrazioni (Pa) per cogliere le opportunità del Pnrr, accelerare la realizzazione degli investimenti, facilitare il rispetto dei tempi e il conseguimento di obiettivi e traguardi previsti, si legge in una nota della Cassa depositi e prestiti, guidata dall'amministratore delegato, Dario Scannapieco.

Il coordinamento da parte del Mef faciliterà la realizzazione delle attività di advisory e sostegno svolte da Cdp nei confronti delle Amministrazioni.

Perché se i grandi comuni – come Milano e Roma – e alcune città di medie dimensioni sono pronti alla sfida del Pnrr, in molti comuni non solo piccoli latitano professionalità all'altezza della sfida dei progetti legati al Pnrr.

Tutti i dettagli.

IN COSA CONSISTE L'ACCORDO MEF-CDP PER COMUNI E PNRR

L'Accordo quadro firmato oggi stabilisce le modalità di attivazione di Cdp per il sostegno ad Amministrazioni centrali ed Enti locali nell'ambito del Pnrr.

DEFINIZIONE DEI PIANI DI ATTIVITÀ PER I COMUNI E IL PNRR

L'intesa porterà alla definizione dei cosiddetti "Piani di attività" per ciascun Ministero che conterranno una descrizione puntuale delle iniziative da svolgere.

[Segue alla successiva](#)

ISCRIZIONI AICCRE

Quote associative

Quota Soci titolari

- ◆ **COMUNI** quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti*
- ◆ **UNIONE DI COMUNI** quota fissa € 100 + € 0,00861 x N° abitanti*
- ◆ **PROVINCE-CITTA' METROPOLITANE** € 0,01749 x N° abitanti*
- ◆ **REGIONI** € 0,01116 x N° abitanti*

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale, come da norme vigenti – Decreto Legislativo del 24/06/98 – N. 213 Art. 3)

*Per il N° abitanti si fa riferimento al Censimento della popolazione del 2011

Quota Soci individuali

€ 100,00

Riferimenti bancari Aiccre:

Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596

Via Messina, 15

00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

“Poichè le guerre cominciano nelle menti degli uomini, è nelle menti degli uomini che si devono costruire le difese della Pace(dal Preambolo dell'UNESCO)

La Commissione Ue propone tre nuove tasse: 17 miliardi di euro l'anno per finanziare il Recovery Plan

di **Valentina Iorio**

La Commissione europea ha proposto tre nuove tasse che nei prossimi decenni consentiranno ai Paesi Ue di ripagare i prestiti contratti per il piano di ripresa da 800 miliardi di euro.

La prima "risorsa propria" si basa sulle entrate provenienti dallo scambio di quote di emissioni (Ets), la seconda attinge alle risorse generate dal proposto meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere dell'Ue, la terza è fondata sulla quota degli utili residui delle imprese multinazionali che sarà riassegnata agli Stati membri dell'Ue secondo il recente accordo Ocse/G20 sulla redistribuzione parziale dei diritti di imposizione.

Si prevede che queste nuove "risorse proprie", una volta entrate a regime negli anni 2026-2030, genereranno in media fino a 17 miliardi di euro all'anno di entrate per il bilancio Ue.

"Con il pacchetto odierno poniamo le basi per il rimborso di Next Generation EU e forniamo un sostegno fonda-

Continua dalla precedente

Inoltre, in forza di specifiche convenzioni, le amministrazioni che provvedono alla realizzazione degli interventi del Pnrr a livello territoriale potranno avvalersi direttamente di Cdp (e di società da essa direttamente o indirettamente controllate) per attività di assistenza e sostegno tecnico-operativo, per la gestione di fondi e per attività connesse.

GLI INTERVENTI PREVISTI

Nel dettaglio, gli interventi di sostegno previsti nell'Accordo quadro riguarderanno: l'assistenza alle PA nella programmazione e progettazione degli interventi e nella definizione delle priorità (analisi strategica di contesto, valutazione di impatto, ecc.); l'individuazione di linee di investimento da realizzare attraverso procedure di partenariato pubblico-privato; sostegno alle attività di monitoraggio e verifica del rispetto dei cronoprogrammi di attuazione di milestone e target (rispettivamente, obiettivi qualitativi e quantitativi) e dei principi di equità di genere, valorizzazione e protezione dei giovani e riduzione dei divari territoriali; l'assistenza ai potenziali beneficiari dei fondi nelle fasi propedeutiche alla predisposizione delle domande di finanziamento; l'assistenza tecnica alle amministrazioni pubbliche che svolgono procedure selettive finalizzate all'assegnazione dei fondi, anche attraverso il sostegno allo sviluppo di applicativi informatici dedicati per la gestione delle linee di intervento Pnrr.

da **startmag**

tale al pacchetto Pronti per il 55 %, concretizzando il finanziamento del Fondo sociale per il clima. Grazie a questo insieme di nuove risorse possiamo garantire che la prossima generazione riceverà effettivamente i vantaggi di Next Generation EU", ha spiegato il commissario per il Bilancio Johannes Hahn.

Le entrate Ets

Nel sistema di scambio per le quote di emissioni dell'Ue attualmente in vigore, le entrate derivanti dalla vendita all'asta delle quote di emissioni sono trasferite per la maggior parte ai bilanci nazionali. La Commissione propone che in futuro una quota pari al 25% delle entrate provenienti dallo scambio di quote di emissioni sia versata al bilancio dell'Ue. Una volta a regime, si stima che le entrate del bilancio dell'Ue costituiranno circa 12 miliardi di euro all'anno in media nel periodo 2026-2030 (9 miliardi di euro in media nel periodo 2023-2030).

Oltre a contribuire a ripagare il Next Generation Eu, tali nuove entrate potrebbero finanziare il Fondo sociale per il clima, presentato dalla Commissione nel luglio 2021. Il Fondo assicurerà una transizione socialmente equa e aiuterà le famiglie, gli utenti dei trasporti e le microimprese vulnerabili a finanziare investimenti nell'efficienza energetica e nella mobilità sostenibile.

Il meccanismo di adeguamento della CO2 alle frontiere

La Commissione propone di assegnare al bilancio dell'Ue anche il 75 % delle entrate generate dal Carbon border adjustment mechanism. L'obiettivo di questo strumento è ridurre il rischio di rilocalizzazione delle emissioni di CO2. Vale a dire il rischio che le aziende con sede nell'Ue spostino produzioni ad alta intensità di emissioni all'estero per trarre vantaggio da norme meno rigorose.

Le entrate che andrebbero al bilancio dell'Ue sono stimate a circa un miliardo di euro all'anno in media nel periodo 2026-2030 (0,5 miliardi di euro in media nel periodo 2023-2030). Non è previsto che il meccanismo generi entrate durante il periodo di transizione dal 2023 al 2025.



Il commissario europeo al Bilancio Johannes Hahn.

[segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Global minimum tax, l'Ue presenta la direttiva per tassare le multinazionali

La proposta, che segue l'accordo internazionale già raggiunto in sede Ocse, stabilisce come sarà applicata l'aliquota minima del 15% in tutti i Paesi dell'Unione.

La Commissione europea ha proposto una direttiva per garantire la tempestiva entrata in vigore della Global minimum ...

La Global tax

La terza tassa è fondata sulla quota utili residui delle im-

prese multinazionali che sarà riassegnata agli Stati membri dell'Ue secondo il recente accordo Ocse/G20 sulla Global minimum tax. Una volta concordati, gli introiti delle Global minimum tax potrebbero avere un impatto annuo tra 2,5 e 4 miliardi sul bilancio Ue.

Le proposte della Commissione saranno ora negoziate con il Parlamento europeo e con i governi Ue raggruppati nel Consiglio europeo. Inoltre, la Commissione intende proporre un secondo pacchetto di entrate Ue per ripagare i prestiti del Next Generation Eu entro la fine del 2023.

da euractiv

LA POLITICA E IL DIRITTO

Di Pietro PEPE

Una delle colonne su cui si poggia "la **Politica**" è certamente "il **Diritto**" che è anzitutto una **scienza sociale**, cioè una disciplina che studia le relazioni tra gli individui nella società. Va a completare i quattro precedenti collegamenti già affrontati nei precedenti capitoli come la **storia**, la **filosofia**, la **sociologia** e l'**economia**.

Le soluzioni giuridiche sono ovviamente diverse a seconda del **periodo storico** e dello sviluppo **culturale** e tecnologico e risente delle specificità ambientali, culturali, religiose, sociali che caratterizza un gruppo o uno **Stato** rispetto ad un altro. Il diritto è un'insieme di norme su cui si basa l'**organizzazione della società**. Il grande filosofo greco **Aristotele** affermò che "L'Uomo è un animale **sociale**", ha sempre

vissuto
con i

suoi simili. La società si è evoluta **storicamente**. Dalle prime forme di organizzazione sociale basate sulla **parentela** (famiglie, tribù) si è passati ad **organismi** più complessi e alla sottomissione di un **Potere Supremo** rappresentato dallo "**Stato**". Per avere una **civile convivenza** in ogni società devono esistere delle **Regole** che devono essere rispettate da tutti i cittadini; Chi ruba o uccide deve essere punito, nessuno può farsi giustizia da solo. L'insieme di queste **Regole** costituiscono il **Diritto**; Le norme che interessano il Diritto, cioè le norme giuridiche costituiscono "**l'Ordinamento Giuridico**" che dovrebbe fondarsi sul **rispetto della dignità umana**; Aldo Moro ha scritto: la **persona viene prima di tutto**. I giudici devono applicare il **diritto in vigore** e non devono valutare se la legge vigente è giusta o ingiusta.

Tutte le norme che costituiscono l'ordinamento giuridico di uno Stato in un determinato momento storico rap-

presentano "il **Diritto Positivo**" formato dalle Regole stabilite dall'Autorità di Governo e porle in relazione al **Diritto Naturale** fatto di principi di giustizia insiti nell'uomo: Diritto di vita, libertà, dignità umana, incolumità personale. È prevista nel Diritto anche la "**sanzione giuridica**" per chi non osserva le Norme Giuridiche. In Italia esistono **duecentomila** leggi realizzate dall'Unità d'Italia ad oggi, non tutte sono applicate; Alcune sono state abrogate e sostituite da leggi più recenti anche perché non sono immutabili nel tempo e nello spazio. Il diritto può essere: "**oggettivo**" cioè l'insieme delle norme giuridiche e "**soggettivo**" cioè il **potere che un soggetto** ha di tutelare il suo diritto. Facciamo un esempio: l'articolo **13** della Costituzione afferma che la

Segue alla successiva



Continua dalla precedente

libertà è inviolabile; Il diritto **oggettivo** è espresso dagli Articoli della Costituzione mentre il soggettivo è il Potere del soggetto di agire per tutelare il suo diritto di libertà. Si divide, ancora, in Diritto Pubblico esercitato dallo Stato, può distinguersi in Costituzionale, Amministrativo, in Penale e in Ecclesiastico, ed in Diritto Internazionale, e in Diritto Privato, che regola le attività esercitate da un soggetto privato e che agiscono in posizioni paritarie fra loro, per tutelare i singoli rispettivi interessi dei cittadini.

Si divide in diversi rami: il **civile**, il **commerciale** e in parte **internazionale** per le parti relative alle norme straniere. Le **fonti del Diritto** sono le sorgenti da cui nasce il Diritto ed esiste una **Gerarchia** in base all'importanza che decre-

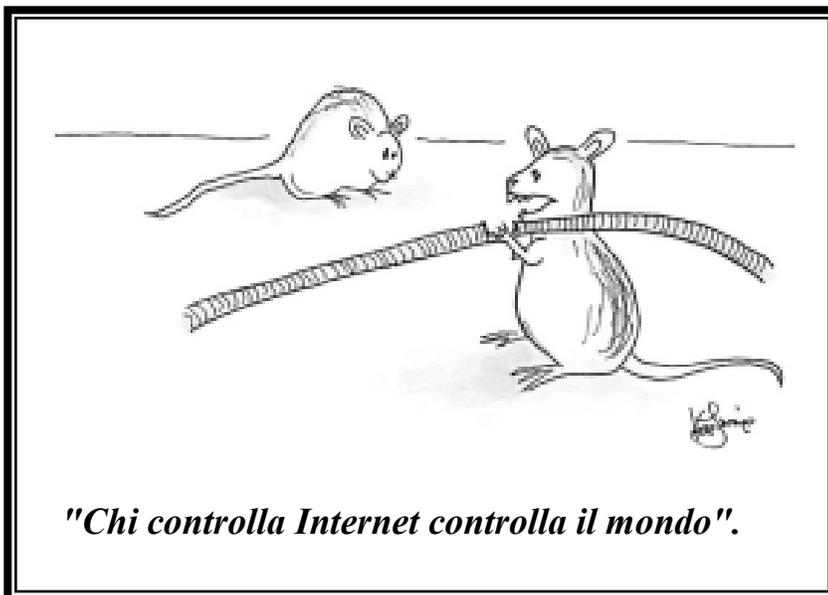
sce nel seguente ordine: (A) la **Costituzione** e la **Legge Costituzionale**, (B) **Leggi Ordinarie**, (C) **Regolamenti**, (D) **Consuetudine**.

La Fonte Suprema è "**la Costituzione**" ed è la legge fondamentale dello Stato; Entrata in vigore il 1 gennaio **1948** ed è composta da **139** articoli. È divisa in **due** parti: nella **prima** troviamo i **principi** (democrazia, uguaglianza, lavoro) assieme ai **diritti** (libertà personale, domicilio, stampa, associazione, riunione e libertà religiosa).

Nella **seconda** sono indicati i **Poteri** dello Stato: del **Presidente**, della **Repubblica**, del **Governo**, del **Parlamento**, dei **Giudici**. Il collegamento tra la "**Politica e il Diritto**" è iniziato con la **Costituzione** di ogni epoca e continua con le **Leggi Costituzionali** che hanno una procedura complessa. Seguono le **Leggi Ordinarie** che vengono approvate dal Parlamento e non possono contenere

disposizioni contrarie alla Costituzione; Quando nasce un contrasto interviene la **Corte Costituzionale**. Hanno la stessa efficacia delle leggi: i **Decreti Legislativi**, i **Decreti Legge del Governo**, le **Leggi Regionali**, i **Regolamenti**, compresi quelli **Europei**. Il Referendum, se è positivo, può **abrogare** una legge. Le Norme Giuridiche prima di essere efficaci devono essere pubblicate sulla **Gazzetta ufficiale della Repubblica**. La **Politica**, dunque, è alimentata in modo continuo e consistente dal **Diritto** e dai suoi **derivati**, e assieme alle discipline: come la **storia**, la **filosofia**, l'**economia**, la **sociologia** divenuta utile ed indispensabile per regolare la vita civile e sociale di ogni Stato.

Pietro Pepe Già Presidente del Consiglio Regionale Puglia



"Chi controlla Internet controlla il mondo".

"Non possiamo semplicemente farlo online?"



VIGNETTE DA THE NEW YORKER

CONTINUA DA PAGINA 2

raccolta di idee attraverso metodi partecipativi, nell'intento di creare e attuare congiuntamente l'Anno europeo;

campagne di informazione, educazione e sensibilizzazione per trasmettere valori quali il rispetto, l'uguaglianza, la giustizia, la solidarietà, il volontariato, un senso di appartenenza e di sicurezza, la sensazione di essere ascoltati e rispettati, per stimolare un contributo attivo dei giovani alla costruzione di una società più inclusiva, verde e digitale;

creazione di spazi e strumenti destinati agli scambi sulla trasformazione delle sfide in opportunità e delle idee in azioni in uno spirito imprenditoriale, incoraggiando al contempo la **creatività, la comunità e la cooperazione**;

realizzazione di **studi e ricerche sulla situazione dei giovani nell'Unione**, prestando particolare attenzione agli effetti della pandemia di COVID-19, attraverso la produzione e l'utilizzo di statistiche europee armonizzate e altri pertinenti dati a livello di Unione, nonché promozione e diffusione dei relativi risultati a livello europeo, nazionale o regionale;

promozione di programmi, opportunità di finanziamento, progetti, azioni e reti di interesse per i giovani, anche attraverso i social media e le comunità online

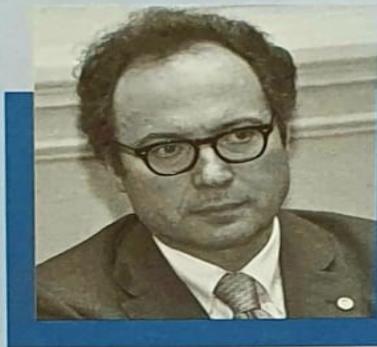
di Maurizio Ballistreri | i pensieri del gatto

Il trattato italo-francese e la profonda crisi della politica

Sembra quasi essere stata rimos-
sa nel dibattito pubblico italiano,
la firma del Trattato italo-fran-
cese. Eppure sono almeno tre le
conseguenze politiche importanti,
che vengono ad evidenza dopo la
sua firma tra il premier Draghi e
il presidente Macron, con la regia
del capo dello Stato Sergio Mat-
tarella. La prima è che con esso
viene meno quell'asse franco-re-
nato, nato ai tempi di Mitterand
e Kohl, che consentì la riunifica-
zione tedesca e che avrebbe dovu-
to assegnare alla Francia la guida
politica dell'Unione europea,
realizzatasi di rado - ad esempio
nel caso della vicenda-libica - e
alla Germania quella economica,
quest'ultima effettivamente svolta
in termini egemonici.

Sembra nascere così, un'asse
Roma-Parigi, frutto anche di "af-
finità elettive" tra i due banchieri
al vertice dei rispettivi Stati, che
potrebbe relegare la Germania ad
un ruolo di comprimario nell'Ue,
anche in considerazione delle
politiche neokeynesiane adottate
dall'Europa attraverso il Recovery
Fund (figlio di quel quantitative
easing voluto da Draghi al tempo
della presidenza della BCE), per
fare ripartire l'economia dura-
mente colpita dalla pandemia,
mandano in soffitta le politiche
di restrizione monetaria imposte
dall'austerità di Frau Merkel.

La seconda conseguenza politica
è che la Special Relationship tra
Italia e Francia, con una posizio-



ne di maggior rilievo dell'Italia,
simbolicamente rappresentata
dalla firma a Roma, al Quirinale,
è un indubbio successo interna-
zionale di Mario Draghi, un atto
da grande statista paragonabile
alla difesa della dignità del popolo
italiano da parte di Alcide De
Gasperi alla Conferenza sul Trat-
tato di Pace della primavera del
1946 a Parigi e, poi, all'invio per
il nostro Paese, dopo la sua visita
negli Stati Uniti nel gennaio 1947,
degli aiuti del Piano Marshall per
la ricostruzione di una Nazione,
sconfitta militarmente nella Se-
conda guerra mondiale e distrutta
economicamente; all'ingresso nel
G7 del nostro Paese, imposto nel
maggio 1986 a Tokio da Bettino
Craxi agli altri partners mondiali.
La terza è sul terreno della rap-
presentanza democratica. Draghi
ha sottoscritto il Trattato con Ma-
cron senza alcun mandato da par-
te delle forze politiche - invero
ormai ectoplasmatiche - che so-
stengono il suo governo, con una
semplice informativa, sembra, a
firma avvenuta. Appaiono trovare
ulteriori riscontri le analisi del
sociologo e politologo britannico

Colin Crouch sulla "Post-demo-
crazia", circa il tramonto della
democrazia nei paesi occidentali,
con l'instaurazione di una forma
moderna di oligarchia. In essa le
forme sono salve perché la demo-
crazia non è eliminata ma viene
svuotata di contenuti, passando
dalla problematica del govern-
ment a quella della governance:
"Mentre le forme della democrazia
rimangono pienamente in vigore e
oggi in qualche misura sono anche
rafforzate, la politica e i governi
cedono progressivamente terreno
cadendo in mano alle élite privile-
giate, come accadeva tipicamente
prima dell'avvento della fase de-
mocratica". E così, la democrazia
di massa, già pesantemente messa
in questione dall'avvento della
cosiddetta "Seconda Repubblica",
subisce un ulteriore arretramento
e, con essa, il rapporto tra cittadini
e potere, fondato sul Welfare State
e la stabile mediazione operata fra
Stato e società da sindacati e par-
titi, quest'ultimi che dovrebbero
organizzare la partecipazione alle
scelte pubbliche e la raccolta dei
consenso, predisporre i program-
mi, aggregare interessi diffusi,
selezionare il personale politico
attraverso il voto. Ma oggi sembra
configurarsi, non solo in Italia, una
democrazia elitarista, in cui, in
nome della competenza, contano
solo gli effetti delle decisioni, non
le loro modalità; un plebiscitari-
smo in cui i cittadini sono solo una
massa informe.